Una

INSOLENTE MALA LINGUA

Commedia in 4 atti

DI

MICHELE CUCINIELLO

Edizione riveduta ed in molte parti cambiata
dallo stesso autore.



Tipografia già Boniotti diretta da F. Gareffi.

PREFAZIONE



A chi paresse per caso soverchio ardimento, o almeno fatica superflua, l'aver noi tentato di por sulle scene un'altra Mala lingua *dopo il* D. Marzio *dell' immortale Goldoni, noi faremmo notare:*

Che il D. Marzio, *oltre all' essere un incidente nella Commedia* La bottega del caffè, *e non il perno intorno a cui essa si aggira, è, a parer nostro, un chiacchierone imprudente anzichè una mala lingua; e tutto quello ch' ei dice o fa è piuttosto parto di cattiva testa, che di cuore perverso. E che sia così, il signor* Eugenio, *per esempio, di cui* D. Marzio *strombazza i disordini, è in fatti un giuocator accanito, che manda sè ed i suoi in precipizio; la* Ballerina, *di cui sparla, non è certo un fior di roba, se apre la sua porta ad un conte* Lasca, *quando questi le offre denaro; il* Biscazziere, *che* D. Marzio *fa per la sua lingua imprigionare, puzza di baro e di briccone, ecc. ecc. In una parola il* D. Marzio *diffama più che non infami.*

Il D. Gabrielle *della presente commedia invece infama più ancora che non diffami. Egli interpreta malignamente le opere altrui, e dà poi le sue interpretazioni per fatti. — Egli, è vero, non inventa di suo e di pianta una cattiveria, una malvagità, perchè in questo caso non sarebbe più una mala lingua, ma un calunniatore sfacciato; bensì egli ad un'azione qualunque, di cui ignora il movente ed il fine, attribuisce sempre fini e movimenti tutt'altro che onesti; e persuaso di conoscere a fondo*

gli uomini, dà in piazza per verità infallibili, e con piena convinzione, i proprii sinistri giudizii.

È un carattere fortunatamente non troppo comune, ma nemmen tanto raro da non incontrarlo talvolta sulle scene del mondo; e noi, per parte nostra, ne abbiam conosciuto uno fra gli altri, le cui gesta se avessimo dipinto con troppa fedeltà, saremmo usciti fuori i limiti del verosimile.

Quanti mali possa apportare alla società un D. Gabrielle *più ancora d'un* D. Marzio *non è chi non vegga da sè. E se nella* Bottega del caffè, *il celebre avvocato veneziano ci ha mostrato ciò che può fare la lingua del secondo, noi ci siam industriati nella presente commedia a tratteggiare, per quanto era in noi, le conseguenze di cui può esser cagione agli altri, e talvolta ancora a chi l' adopera, la lingua del primo.*

Se non siam riusciti nell' impresa, ci valga ad ottener venia lo averlo almeno tentata.

MICHELE CUCINIELLO.

PERSONAGGI

—∞—

Don **Gabrielle Raccola.**
Don **Giulio,** figlio di lui.
Don **Ludovico Gigli,** negoziante.
Donna **Restituta,** sorella di Ludovico.
Donna **Antonietta,** pupilla di lui.
Don **Leopoldo Mirti,** marito d'Antonietta e cassiere del negozio Gigli.
Donn'**Anna,** zia di Leopoldo.
Don **Policarpio,** libro maggiore del negozio Gigli.
Pietro, domestico di casa Gigli.
Il signor **Giudassini,** sensale.
Don **Achille,** autore drammatico.
Il signor **Lauri,** giornalista.
Il signor **Prezzemoli.**
Un Commissario di Polizia.
Don **Marco,** caffettiere.
Giacometto, garzone del caffè.
Un Sergente.
Cittadini, }
Soldati, } che non parlano.

La scena ha luogo in Napoli — Pel primo atto, nello studio del negozio Gigli in casa di lui — Pel secondo, in un salotto della stessa casa — Pel terzo, in un Caffè — E pel quarto, nella casa di donn'Anna.

ATTO PRIMO

Lo studio del negozio Gigli — Porta in fondo da cui vedesi un giardino; due porte laterali; leggio con libri di negozio e tavolini per iscrivere. A sinistra **Leopoldo** *e* **Ludovico** *scrivono dirimpetto sullo stesso tavolino —* **Policarpio** *conteggia in un registro che è sul leggio. A destra sul davanti* **Antonietta** *ricama su d'un telaietto. Presso di lei* **Restituta** *con gli occhiali raccomoda una calza di seta. Su di una sedia vicino alle donne sta un cestellino con le forbici, de'nastri, un pezzetto di cera ed altri oggetti, che abbisognano a lavori donneschi.*

SCENA PRIMA.

Ludovico, Leopoldo, Policarpio, Antonietta e **Restituta.**

Lud. È già ora, Policarpio, di portarvi alla Borsa. Non vorrei che quel negoziante francese avesse ad aspettarvi.

Pol. Eccomi; vado, vado (*termina il conto, chiude il libro, ripone le sue penne, ecc. ecc.*)

Lud. Sapete che l'esattezza in tutto e con tutti è stata sempre una delle qualità principali di casa Gigli.

Pol. A chi lo dite? Vostro padre, di felice memoria, di cui ho avuto l'onore d'essere il libro maggiore come ora sono il vostro, mi ha insegnato di buon'ora le sue commendevoli abitudini. Benedett'anima sua! Era lo specchio dei negozianti dabbene; e voi, don Ludovico, siete il degno figlio di quel galantuomo: onesto, puntuale, onorato come lui.

Lud. Grazie, Policarpio; direi che volete farmi insuperbire con tante lodi, se non sapessi che la vostra naturale bontà vi fa prodigar elogi a chiunque conoscete. E fin da quando posso ricordarmi di voi, cioè fin da che ho l'uso della ragione...

Pol. Fra un mese compiono i 50 anni che fui impiegato presso vostro padre, e ne aveva allora 15 di età.

Lud. Ebbene, come vi diceva, non ho mai inteso uscir dalla vostra bocca una parola sola di biasimo contro chicchessia.

Pol. Bisogna compatirsi l'un l'altro — Chi non ha i suoi difetti? — Addio, don Ludovico... caro Leopoldo... Signore (*alle donne*: *salutando per uscire*).

Ant. Buon giorno, don Policarpio.

Res. A rivederci.

Lud. Policarpio, vi raccomando di nuovo l'affare; sapete che mi sta a cuore.

Pol. Farò come se fosse cosa mia.

Lud. Lo so, lo so che i miei interessi sono i vostri, mio vecchio amico.

Pol. Son solo al mondo ed ho sempre considerato questa casa come la mia. Addio di nuovo (*esce*).

Lud. Che uomo eccellente!

Ant. È la stessa bontà!

Leo. (*fra sè con rabbia*). (E vuol porre in mezzo la sua parolina, civetta!)

Lud. (*alzandosi dal tavolino*). Orsù, parmi che per oggi non vi sia altro da fare (*si avvicina ad Antonietta*). A che sta applicata la mia cara pupilla?

Ant. Ricamo una borsa da tabacco.

Leo. (*che è rimasto al tavolino a scrivere e conteggiare, fra sè con rabbia*). (Una borsa da tabacco!)

Lud. Ed a chi la destini tu, se è lecito a saperlo?

Res. (*con malizia*). Via, via; potreste immaginarlo.

Lud. Resterà in casa codesta borsa?

Ant. S'intende.

Lud. Allora certo che indovino. In questa casa non fumo che io solo; è per me dunque?

Ant. (*scherzosa*). Non so; a me non piacciono gli astrologi.

Leo. (*fra sè, fremendo*). (Civetta! civetta!)
Lud. (*esaminando il ricamo*). Bello, bellissimo lavoro! quanta precisione! che gusto!... Ma bisogna convenirne, caro Leopoldo; ha proprio le dita d'oro codesta tua sposina.
Leo. (*sempre al tavolino e di mala voglia*). Sissignore.
Lud. Ma si direbbe che tu non gusti, e quasi quasi non approvi nemmeno le belle cose che ella fa! E codesti modi, scusami, Leopoldo mio, non son troppo gentili in un fresco sposo.
Leo. (*andando, sempre inquieto, dal registro che è sul leggio al suo tavolino*). Non bado molto a lavori donneschi.
Ant. Mio marito ha ragione. Ah! (*sospira*).
Leo. (*fra sè*). (Smorfiosa!)
Lud. A me pare in verità che tu non sii, caro Leopoldo, tanto amabile quanto dovresti esserlo con una compagna come la tua.
Leo. (*c. s.*) Mi proverò, signore, mi proverò.
Lud. Orsù, Antonietta, son finiti gli affari, io esco; volete accompagnarmi a far quattro passi, a comprar qualche oggetto di vostro gusto?
Ant. Se mio marito lo permette...
Lud. (*sorridendo*). Vorrei veder anche questa! Non permettere al vostro ex-tutore, al vostro secondo padre di darvi braccio! E poi non ci accompagnerà anch'egli vostro marito?
Leo. Non posso; debbo finire il conto della casa Witman (*fra sè*). (Se hanno ancora un po' di verecondia non usciranno se io resto).
Lud. Eh via, che c'è tempo a tutto.
Leo. Il conto, come sapete, dev'esser pronto per stasera che parte la posta, ed il tempo stringe.
Ant. (*fra sè, guardando Leopoldo*). (Ahi! che la gelosia lo strazia! Convien ch'io resti) (*poi a Ludovico*). A dirvi il vero, signore, non istò troppo bene; e poi avrei da sbrigar anche qualche faccenduola domestica; sicchè, se lo permettete, io resto.
Lud. Bene, fate come volete. Avrei bramato in verità che mi accompagnaste, perchè domani è la mia festa,

ed io voleva scegliere qualche galanteria di gusto; ma non importa, farò da me... Oh! a proposito, volete accompagnarmi voi, Restituta?

Res. (*con caricatura*). Appunto così, a proposito!

Lud. Che volete dire?

Res. Niente; a proposito.

Lud. Via, aveva dimenticato dirvelo; vi chiedo scusa.

Res. Avete ragione, mi menate con tanta frequenza a spasso, signor fratello!...

Lud. Ed avreste cuore di lagnarvi?

Res. Per bacco! come se non fossi nubile ed in età da marito!

Lud. (*sorridendo*). Circa poi a quest'ultimo punto...

Res. Ci avreste difficoltà?

Lud. Dio scampi e liberi!

Res. (*con rabbia*). Almeno io non do scandali.

Lud. Che intendereste di dire?

Res. Mi capisco io.

Leo. (*fra sè smaniando*). (Ma se tutti se ne avveggono, tutti! — Ha ragione il signor Gabrielle).

Lud. Eh via, che voi siete una pazza — In somma volete venire sì o no?

Res. (*con rabbia*). No, no.

Lud. Siete proprio la quarta delle Grazie!

Res. E voi Adone secondo!

Lud. Già l'ho detto che qui (*toccandosi la fronte*) c'è pancotto.

Res. (*con malizia*). Sarà mal di famiglia.

Leo. (*fra sè come sopra*). (No, io non travedo; a tutti è nota la tresca, a tutti! Ed io non debbo, non posso più vivere così).

SCENA II.

Pietro, indi **Gabrielle** e **Giulio** e detti.

Pie. (*annunziando*). I signori Raccola, padre e figlio.

Lud. Favoriscano d'entrare (*Pietro esce*).

Gab. (*entrando e salutando*). Signori...

Giu. (*similmente*). Riverisco.

Lud. Benvenuti.
Res. Padroni (*fra sè*). (Com' è bello quel mio Giulietto!)
Ant. Serva (*con malumore*).
Gab. Servo (*con caricatura*).
Lud. Siete venuto per affari, don Gabrielle?
Gab. Vorrei impiegare la sommetta che v'ho fatto pervenire stamane in tante cedole. L'avete ricevuta?
Lud. E l' ho chiusa in cassa io stesso. — Guadagni, don Gabrielle?
Gab. Frutti di risparmio; non negoziolio, e però poco me ne avanza.
Lud. Mi dispiace che io esco; ma c'è qui Leopoldo, il cassiere, e circa le vostre cautele potete intendervela con lui.
Gab. Va benissimo (*indi fra sè*). (Mentre egli coglierà il tempo per intendersela circa le sue con la moglie del cassiere — Che volpone!)
Lud. A rivederci questa sera per la solita *calabresetta.*
Gab. A sta sera.
Lud. Addio, signori (*via*).
Ant. Addio, signor Ludovico (*indi fra sè, indicando Gabrielle*). (Si eviti la presenza di quest' importuno) (*raduna i suoi oggetti da lavoro ed entra*).
Leo. (*da sè, fremendo*). (Parte anch'ella perchè colui è partito! — Oh! io l'ucciderò con le mie mani!)
Gab. (*fra se, guardando con le lenti dietro a Ludovico e Antonietta*). (Non l'aveva indovinata io? Ecclissi completa — Il sole è scomparso di qua e la luna si è dileguata di là!) (*Si frega le mani e passeggia*). Bene, bene, benone...
Res. (*sottovoce*). (E non siedi vicino a me, Giulietto?)
Giu. Volentieri (*indi fra sè*). (Facciamo la penitenza delle ore passate presso la mia Fanny) (*siede vicino a Restituta, Leopoldo smania e lacera alcune carte. Gabrielle lo contempla con le lenti e dimena il capo*).
Gab. (*avvicinandosi a Leopoldo*). Pare che i vostri conti non vadano troppo bene, Leopoldo?
Leo. Niente, niente.

Gab. Parliamo un po', se non vi dispiace, dell' impiego della mia moneta — Le cedole, come avrete veduto, ammontano a...

Leo. Un momento, signor Gabrielle, un momento.

Gab. Fate col vostro comodo (*poi fra sè*). (Poveretto, ha ragione; gli ha per forza da dolere il capo!) (*gli siede vicino e seguita a guardarlo come sopra*).

Res. (*sottovoce a Giulio*). (Ma che hai, Giulietto, che sei così distratto?)

Giu. (Io? ma tu t' inganni, cara!)

Res. (Bada, veh! Se arrivo ad assicurarmi di alcune voci, d'una tal Fanny, d'una certa ballerina... povero te!)

Giu. (Ti pare! ma son chiacchiere della gente — Possibile che io non possa mai parlarti a quattr'occhi!)

Res. (Caro Giulietto, mio fratello mi tien tanto custodita! Che vuoi?... Son nubile... son giovine...)

Giu. (*fra sè*). (Come mia nonna!) (*seguitano a dialogare fra loro*).

Gab. (*a Leopoldo sottovoce*). (Ma voi soffrite troppo, figlio mio! Scuotetevi, distraetevi; andando avanti così, voi morrete certo di crepacuore; ma, scusatemi se lo dico, siete proprio un'ostrica!)

Leo. (Signore!)

Gab. (Ma se volete restar attaccato allo scoglio, e soffrir tutti i colpi di coltello, che vi si danno!)

Leo. (*bassando ancor più la voce*). (E voi parlatemi chiaro una volta: che volete voi dire?)

Gab. (Parlar chiaro? Mi par d'essere più chiaro del sollione io; e già se non m'inganno v'ho avvertito chiaramente più volte, per dover d' amicizia, che allorquando le mogli arrivano ad un certo punto, manca poco vè che non nasca il... voi mi capite).

Leo. (Ma che cosa potete dirmi con sicurezza?)

Gab. (Niente altro che quel che vi direbbe chiunque conosce il mondo al pari di me, cioè che il vostro principale vuol troppo bene a vostra moglie).

Leo. (Ma su qual fondamento potete voi parlare?)

Gab. (*riscaldandosi*). (Sul fondamento del... Uh! me la

facevate dir grossa, veh! — Ma, ragazzo mio... ma non vi avvedete dunque di quel che salta agli occhi di tutti! Interrogate chi volete... Per esempio, ecco qui:) Donna Restituta?... (*volgendosi a lei per interrogarla*) Ohè, ohè! (*a Giulio ed alzandosi*). Che fai tu là, così cucito alla signora?

Giu. Niente, babbo.

Res. E che dev'egli fare?

Gab. E che so io!... Alle volte le donne anziane...

Res. (*in collera*). Anziano il malanno che vi colga!

Gab. Cerco scusa... ma voleva dire che quel ragazzo è una carta bianca, una cera vergine; e praticando troppo da vicino donne attempate... voglio dire donne che... basta, m'intendo io, conosco il mondo io, ho gli occhi aperti io...

Res. Voi siete un gran malignaccio, voi. Vostro figlio favoriva d'incerarmi questo fil di seta — Non vedete che ci ha ancora la cera in mano!

Gab. (*a Giulio*). Lascia stare, lascia star la cera, che è attaccaticcia. Vien qui piuttosto; voglio darti una lezione di morale *presenti corpore* — Vedi là quel povero galantuomo? (*indicando Leopoldo*). Fatica dalla mattina alla sera si può dir come un asino; e sua moglie eh? Sua moglie,di unita all'ex tutore, gli fa veder la luna nel pozzo.

Leo. (*alzandosi con isdegno*). Ma don Gabrielle!... Ma voi siete d'un' imprudenza incredibile!...

Gab. Eccolo là; monta in bestia con gli amici e poi non sa risolversi!... Fa il cospettone con chi l'avverte e poi porta il giogo! — Ma che diamine! Signora Restituta, dite voi eh... l'attaccamento, la premura del tutore per la pupilla?

Res. Che cosa volete! La pupilla degli occhi suoi!

Gab. Spassi, divertimenti, dolcezze, colloquiucci segreti, giaculatorie! — Son uomo io, eh?

Res Ed a me, che sono sua sorella, che son da marito, non si bada!.. vengo trascurata!...

Gab. Sentite, sentite donna Restituta, che ha lunga pratica di mondo...

Res. Cioè, per quel poco che ho potuto vederne.

Gab. Date ascolto a me, caro mio, che vi voglio bene. (*prende per forza Leopoldo sotto il braccio e lo fa passeggiare con sè*). Voi forse siete ancora in tempo... dico forse veh! perchè non metterei già la mano sul foco...

Leo. Ah! voi mi mettete l'inferno nel cuore!

Gab. Baggianate! Io per me a quest'ora avrei già preso il mio partito — Capisco che in questa casa menate una vita da principe, e lo star bene piace a tutti; che ad una morte di don Ludovico c'è da sperare per voi... ma...

Leo. (*irritato*). Signore!

Gab. Ma che volete? A me già non si fanno inghiottire simili rospi — Si ritorna da Marsiglia ed in compagnia di chi? D'un tocco di giovinotta, che fa gola, alla quale son morti padre e madre, e che il caritatevole negoziante mette sotto la sua tutela. Poi che è, e che non è, la si dà in moglie al giovine del negozio, e poi si fa costui primo giovine e cassiere; e poi si alloggia la giovine coppia nella propria abitazione; e poi... e poi... Ma vi ci fanno stare, gioia mia, vi ci fanno stare!...

Leo. Ma non ci starò, no.

Gab. Ci starete, ci starete.

Leo. Ma voi mi malmenate o signore! Voi m'insultate!...

Gab. Come! V'insulto io?... vi maltratto io?... io, che vi voglio bene, scioccone!... io che vi parlo perchè vi stimo, asinaccio! — Del resto se le mie parole vi dispiacciono, non apro più bocca e me ne lavo le mani. — In fin dei conti posso essermi ingannato anch'io... e poi non vorrei aver l'aria d'un mettimale per desiderio di render servizio ad un galantuomo.

Leo. No, no, voi m'avete detto la verità; m'avete parlato per bene; e fin da quando m'avete aperto gli occhi, ho veduto tanto da dover credere alla verità delle vostre parole — Vedrete, vedrete il frutto dei vostri consigli (*con risoluzione*).

Gab. Vedremo — Giulio, lasciaci; e va dal tuo pro-

fessore, che è ora — Che medico che sarà costui! Passa, povero ragazzo, le intere notti sopra Galeno!...

Giu. (*fra sè*). (Sopra la bisca).

Gab. Sarà il primo, il solo medico che avrà avuto il nostro paese. Chi ci è stato finora? Chi ci è adesso? dico io. Impostori, carnefici, aiutanti di campo della morte! — Idropisia per gravidanza!... mal di nervi per indigestione! — Qui (*batte sulla spalla di Giulio*), qui sta la stampa dei medici — Già, fin da bambino, quante lucertole e ranocchi gli capitavano fra mani, inchiodati tutti e squartati! — Vocazione, vocazione decisa! — Ecco il primo, il solo medico... Va dal professore, va.

Giu. Vado, babbo, vado (*gli bacia la mano*).

Gab. Benedetto (*fra se con compiacenza*). (Che figlio!)

Giu. (*nel partire, sottovoce a Restituta*). (Rimarrò nel giardino; debbo parlarti).

Res. (*similmente sottovoce*). (Si, cuoricino di Restituta tua).

Giu. (*fra sè*). (Se induco questa vecchia a darmi denaro potrò salvarmi; se no, povero me, un carcere non me lo toglie nessuno!) (*via*).

Gab. E così, Leopoldo? Allegro, via; non siete il solo nel caso; come si fa?...

Leo. Oh! vedrete di che cosa sarò capace.

Gab. Bravo; mostrerete così di non esser poi tanto carota quanto dicono.

Leo. (*irritatissimo*). Non più, signore, o per dio...

Gab. Ma, gioia mia... ma non son io che lo dico, è il paese — *Vox populi . . . vox populi . . .* c' entro molto io!

SCENA III.

Pietro con un involto fra le mani e detti.

Pie. Signora? (*a Restituta*).

Res. Che c'è?

Pie. Un involto, che ha portato un fattorino del magazzino di mode.

Res. Sai che cos'è?

Pie. Siccome domani è la festa del padrone, credo che sieno i soliti regali, che usa fare ai signorini (*mette l' involto sul tavolino ed esce*).

Gab. Regalucci! Che ve ne pare eh? Non vi potete lagnare (*a Leopoldo*).

Leo. (*fra sè*). (Io fremo!)

Res. Vediamo, vediamo (*apre l' involto*).

Gab. Oh caro! ma che compitezza d' un don Ludovico!

Res. Uno sciallo (*mostra l'oggetto*).

Gab. Questo è per la pupilla... per covrirla.

Res. Un bonetto turco (*come sopra*).

Gab. E questo è pel marito della pupilla (*ride*). Che ne dite eh? (*a Leopoldo*). Vi vuol nascondere il capo sotto un berretto turco. Ma che provvidenza d'un tutore! Ah! ah! ah! (*ridendo a crepapelle*).

Leo. (*che finora si è represso, dà in furore*). Ah! non più (*gitta a terra gli oggetti e li calpesta*). Maledetto il mio stato!... maledetta casa! Antonietta?... Dov'è quell'indegna?... Oh! si finisca una volta; io non so resistere più (*entra furente nelle stanze d'Antonietta*).

Gab. (*guardandogli dietro con le lenti*). To... to... mbù!... un casa il diavolo, e poi farà niente — La moglie lo addormenta e lui sotto — Son già parecchi mesi che codesto scandalo dura.

Res. E voi avete da un pezzo strombettato per tutta Napoli quest'affare. Me lo ha detto il mio parrucchiere, nella cui bottega una sera lo stavate raccontando in mezzo a venti e più persone!

Gab. Non so; non mi ricordo. Ma se avrò parlato, avrò parlato a fin di bene.

Res. Che dirà Ludovico or che ritorna?

Gab. Gli cuocerà un poco, ma non me n' importa — Io credo d'aver fatto un' opera meritoria, illuminando un cieco. — Vo' intanto a riposarmi un po' nel salotto per aspettarlo, giacchè finora non ho potuto ultimar l'affare dei miei quattrini, e mi divertirò, aspettando, a leggere le bugie quotidiane che stampano su i giornali (*entra*).

Res. Non vorrei in verità che accadesse qualche serio disturbo — Ma Giulio deve aspettarmi nel giardino (*si accosta alla porta in fondo e guarda nel giardino*). Si, egli è là — Ps... Ps... (*lo chiama*). Che vorrà dirmi mai!...

SCENA IV.

Giulio e detta.

Giu. (*entrando e guardando d'intorno*). È partito mio padre?

Res. È di là che legge i giornali — Che hai a dirmi, Giulietto mio?

Giu. E non lo immagini! Parlarti del nostro matrimonio (*fra sè in extremis*) e cercare insieme di appianarne le difficoltà.

Res. Parla, parla; eccomi qui pronta a tutto.

Giu. (*fra sè*). (Se costei non cede, sto fresco tra la mia Fanny, le perdite sulla parola, ed i preventivi spediti!)

Res. E così, non parli?

Giu Gli è che, a dirtela, mi vergogno.

Res. E perchè?

Giu. Perchè il maggiore ed il principale ostacolo non può essere rimosso senza un tuo sagrifizio.

Res. Di' pure.

Giu. Se mio padre non vede che io comincio a lucrare con la professione, non permetterà mai ch'io mi ammogli; ed io ho un maledetto destino che mi perseguita, e non trovo a curare che mascalzoni.

Res. Povero il mio Giulietto!

Giu. Converrebbe dunque mostrar a mio padre qualche vistosa sommetta e dirgli che è frutto delle mie visite; ma come si fa, se non ci ho un quattrino? — Sicchè, Tutina mia, se tu non mi presti denaro, vedo proprio il caso disperato.

Res. A dirti il vero qualche cosetta da canto ce l'ho; e se tu mi volessi bene di cuore...

Giu. Se te ne voglio! (maledetta!) E come! E non

saj che per te non mangio, non dormo più, non... E quanto ci hai, angelo mio, quanto ci hai?

Res. Sottosopra un centinaio di ducati.

Giu. (*fra sè*). (Ohè, è avara l'arpia!)

Res. Che ne dici? A me pare che potrebbero bastare.

Giu. Son pochini in verità (*indi fra se*). (Ci vorrebbe altro a guarir le mie piaghe!) E dove li hai? Bisognerebbe far presto — Non vedo il momento di possederli... per possederti.

Res. Giulietto mio!

Giu. Cara la mia Regina!... Sicchè vai a prenderli?

Res. Così, su due piedi! Ma se li ho presso una mia comare...

Giu. E perchè?

Res. Se li avessi qui potrebbero forse vedermeli, e credere che io su i conti di casa... non so se mi capisci; mentre quel denaro è frutto delle mie economie — Vi è tanta cattiveria nel mondo!

Giu. Intendo, intendo

Res. Torna stasera alla conversazione, che te li farò trovar pronti.

Giu. (*fra sè*). (Mi bisogna più roba; cerchiamo altro mezzo). Ma e poi?... se non ci lasciano un momento soli!

Res. È vero... ma...

Giu E se dal viottolo di canto alla casa entrassi nel giardino? Tu potresti lasciar aperto l'uscio del giardino, che dà nel viottolo e questo balcone; (*indica quello nel fondo da cui vedesi il giardino*) ed io di qui m'introdurrei facilmente nelle tue stanze (*fra se*). (Potessi scroccarle qualche diamante!. La vecchia ne è ben fornita; appianerei allora qualche fosso). E così?... che ne dici?

Res. Oh! mio Dio!... E se tu fossi sorpreso? Mi vengono i brividi a pensarvi!... Son da marito e la mia riputazione...

Giu. (*fra sè*). (Oh! che ti soffoghi il fumo!)

SCENA V.

Il signor **Giudassini** e detti, indi **D. Gabrielle.**

Giud. (*entrando*). Buon giorno donna Restituta... Oh! don Giulio!... ho piacere di trovarvi qui.
Res. (*fra sè*). (Importuno!)
Giu. (*fra sè*). (Oh! povero me!... costui!)
Giud. Perdonate se mi sono inoltrato fin qui; l'uscio, di casa è aperto e non vi è alcuno in sala --- D. Ludovico è in casa?
Res. È uscito e starà molto a rientrare. Se volete ritornar dopo pranzo o stasera...
Giud. Tornerò dopo pranzo, ho un interesse con lui da disbrigar con premura --- Don Giulio, con permesso della signora, una parola.
Giu. Eccomi a voi, signor Giudassini (Diavolo portalo!) (*gli si avvicina*).
Giud. (*sottovoce*). (E così? Che facciamo! Voi non mi date altro che parole mentre io v' ho dato denaro contante).
Giu. (Tre o quattro giorni e non più; e voi sarete soddisfatto).
Res. (*fra sè*). (Che interessi può aver Giulio con colui!)
Giud. (*animandosi*). (Ma io, caro mio, io non posso aspettarvi di più).
Giu. (Per carità bassate la voce, non mi costringete ad arrossire dinanzi a quella signora. Vi prometto sull'onor mio, vi giuro che al più tardi fra quattro giorni avrete il vostro).
Giud. (Ebbene, sia; vi aspetterò anche questi quattro giorni; ma ricordatevi che il preventivo è già spedito e che non ho da far altro che avvisar l'usciere).
Gab. (*entrando con un giornale in mano*). Oh! questa sì che è grossa!... Sentite, donna Restituta --- La Regina Pomarè... Oh! signor Giudassini siete qui!
Giud. Come vedete.

Gab. (*avvedendosi di Giulio che aveva cercato di nascondersi*). E tu! che fai tu qui, eh?

Giu. Io?... io arrivo appena... Ho trovato lo studio chiuso... ed ho lasciato i compagni per... ritornar di volo presso di voi

Gab. Bravo! Che ne dite eh? (*a Giudassini*). Un altro invece sua sarebbe andato a... So io dove sarebbe andato... E lui? lui torna presso al suo babbo! Benedetta la mia stella!

Giud. (*fra sè*) (Stella con la coda!) Servitor umilissimo (*per partire*).

Gab. Che cos'è, ve n'andate signor Giudassini? Vi spiacciono forse gli elogi che si fanno ai giovani dabbene?

Giud. (*ridendo*). Oh! bella! E perchè avrebbero a dispiacermi?

Gab. Perchè?... Volete saperlo proprio il perchè?.. Via... lasciam stare.

Giud. No; parlate anzi; già si sa presso a poco che lingua avete...

Gab. Ah! ah! bravo! Sapete dunque che lingua ho, sapete come state di coscienza, e mi sfidate a parlare?

Giud. Vi sfido sicuro.

Gab. Badate veh! che io non ho la virtù degli asini, la santa pazienza.

Giud. Spiegatevi, signore, ora ve ne corre l'obbligo...

Gab. Giacchè me ne corre l'obbligo; vi dirò che vi spiacciono i giovanotti dabbene, perchè voi li vorreste tutti ad un modo, voi...

Giud. Cioè a dire?

Gab. Scapestrati e crapuloni, onde potessero venir da voi a tor denaro a babbomorto; e voi guadagnarvi sopra il 300 per 100.

Giud. Mi meraviglio di voi, signore!...

Gab. Eh! via, che siete conosciuto — Chi ha rovinato il figlio dell'avvocato Neri? Chi ha precipitato il contino del Bosco? Chi ha...

Giud. Che parole son codeste, signore!... Io sono...

Gab. Voi siete il caporione degli usurai, ecco quello che siete.

Giud. Signore!...
Giu. (*fra sè*). (E mio padre che lo irrita così!... Oh povero me!)
Gab. E scorticate il prossimo; e volete il pegno in mano...
Giud. Giuraddio!...
Gab. E volete l' interesse in fin della settimana; e volete rinfrescar il pegno ogni ventun giorni...
Giud. Portatemi rispetto, dico...
Gab. E vi bevete il sangue della povera gente; e fingete di far l'agente di cambio, il sensale... ed invece praticate l'usura, l'usura... Ecco la gallina, che vi fa le uova d'oro! --- Avete insistito? --- V'ho servito.
Giu. (*fra sè*). (Ah! che mio padre mi gitta in un precipizio).
Giud. (*fremendo*). Badate, signore, come parlate perchè io... (*Giulio di lontano lo prega a cenni*).
Gab. Badate voi piuttosto che se la giustizia v' ha un giorno fra le mani, vorremo rider davvero.
Giud. (*tremando per la rabbia.*) Sentite veh!... domani... non più tardi di domani... vedremo chi di noi riderà! --- Io vi mostrerò con documenti innegabili l'onoratezza dei miei negozii... e vi farò una ferita al cuore più profonda di quella, che ora mi fate con la vostra impudente maldicenza (*indi minacciando Giulio nel partire*). Domani... m'avete capito?... domani (*esce furioso*).
Giu. (*fra sè*). (Oh! dio! e come farò per pagar colui domani!... Ah! ch'io son perduto!)
Gab. Oh! guarda un po' che storia! L' ha con me e minaccia quel povero innocente!... Non gli abbadare, Giuliuccio mio, colui è un buffone.
Res. Ma voi, scusatemi signor Raccola, insultate la gente in modo che...
Gab. Ma se mi provocano... mi stuzzicano... mi mettono al punto! Io son bilioso; e quando la bile mi punge i nervi, perdo la tramontana e metto carte in terra.
Res. Mi par che la perdiate spesso, spesso!

Gab. Sul conto mio, cara signora, non c'è che dire; e quindi io posso cantar il vespro cui spetta --- Andiamo, Giulio, andiamo che è tardi --- Tornerò stasera, donna Restituta...

Res. A stasera.

Giu. (*sottovoce a Restituta*). (Non dimenticare di lasciar aperta la porta del giardino ed il balcone).

Res. (*c. s.*). (Ah! che mi fai fare!) (*odonsi di dentro le voci di Leopoldo e di Antonietta*). Ma quali grida!

Gab. Che è mai?

Res. Ascoltate: è Leopoldo che grida con la moglie --- Ecco gli effetti della vostra lingua! --- Non vorrei mo che per causa vostra avesse a nascere un precipizio.

Gab. Nasce niente con quel imbecille, nasce niente.

Leo. (*di dentro*). Esci... non più...

Res. (*guardando fra le scene*). Eccolo oh Dio! — Che vuol fare?

Gab. Niente, fa niente (*siede col giornale fra le mani*).

SCENA VI.

Leopoldo in furia seguito da **Antonietta** e detti.

Leo. (*che ha in mano lo sciallo ed il cappello della moglie*). Esci, cammina...

Ant. Signori, per carità, dissuadetelo voi — Se sapeste quanto mi ha fatto piangere finora! — Ma, Leopoldo!... ma rientra in te stesso per carità...

Leo. Vi son rientrato finalmente, sciagurata; fui illuso abbastanza finora!...

Res. (*intimorita, sottovoce a Gabrielle*). (Ahimè; vuol menarla via!)

Gab. (Non la mena, no... qui in casa si mangia bene!) (*segue a far le viste di leggere il giornale*).

Ant. (*a Leopoldo*). Ma possibile che in un momento...

Leo. Un momento! Sa il cielo quel che io m'abbia

sofferto e da quanto tempo mi sia reso la favola del paese per voi!... Ah non so chi mi tenga che non vi sagrifichi con le mie mani!...

Ant. Pietà di me, pietà di te stesso, Leopoldo...

Res. Ma... Leopoldo!... (*cercando di calmarlo*).

Leo. A voi donna Restituta; date voi stessa a vostro fratello questo plico, che è il suo testamento che egli, non so perchè, mi confidava, e questa chiave, che è quella della cassa — Rimetto il tutto nelle vostre mani; nulla dev'esservi più di comune fra me e colui (*le dà un plico suggellato ed una chiave*).

Res. (*gittando il plico e la chiave nel cestellino degli utensili donneschi e cercando di persuadere Leopoldo*). Ma, Leopoldo; ma sentitemi...

Gab. (*sottovoce a Restituta, tirandola per la veste*) (Non abbiate paura; non se ne va).

Giu. (*fra sè, osservando la chiave*). (La chiave della cassa!... Ah se fosse mia per un momento quella chiave!)

Leo. (*ad Antonietta*). E così, signora?

Ant. Oh Dio! E vuoi tu dunque dar questo dolore a colui, che ci ha tenuto finora luogo di padre!

Gab. (*fra sè*). (Oh cara! Luogo di padre!)

Ant. Che ci ha usato tanta carità!

Gab. (*fra sè*). (Carità pelosa!)

Giu. (*fra sè, con gli occhi fissi sulla chiave*). (Oh! quella chiave, quella chiave! Inferno, che mi consigli tu!)

Res. (*pregando Leopoldo*). Ma, Leopoldo!... ma codesta vostra risoluzione...

Gab. (*sottovoce, come sopra, a Restituta*). (Non la mena via; non lo pregate).

Leo. Orsù, sbrighiamoci (*risolutamente*). Esci...

Ant. Ma non vuoi tu almeno che io raccolga prima la tua roba, la mia?

Leo. Niente, signora, niente, neppure uno spillo... così... come ci troviamo — Povero ed onorato entrai in questa casa, e ne uscirò povero almeno se non onorato.

Ant. Ah! Leopoldo!... Dio ti perdoni codesta parola... Oh! Dio te la perdoni! (*dà in pianto dirotto*).

Giu. (*da sè sempre fiso a contemplar la chiave della cassa*). (E quella chiave è caduta proprio presso il pezzo della cera !... E dir che con una semplice impressione... e con la conoscenza che ho d'un briccone di magnano, io potrei...) (*prende il pezzo della cera e lo va stringendo fra le dita, mentre è assorto nei suoi pensieri*).

Res. (*sottovoce a Gabrielle*). (Ma dite qualche parola almeno !... ma cercate di spegnere, se si può, questo gran fuoco che avete acceso !)

Gab. (Eccomi qui, eccomi qui) (*alzandosi ed avvicinandosi a Leopoldo*). Eh ! via, Leopoldo; codeste si chiamano donchisciottate — Volete partirvene senza la vostra roba ! E poi?... Ma che intendete di fare, figlio mio?... Volete andar per le fiere con vostra moglie sotto il braccio mostrando il mondo vecchio ed il mondo nuovo?...

Res. (*sottovoce a Gabrielle*). (Che diavolo gli dite !)

Leo. Tacete, lingua d'inferno... o ch'io oblierò il rispetto che devo all'età vostra !...

Gab. Mille grazie ; fate mo sentir la ragione ai pazzi !

Ant. Ah ! sposo mio !

Leo. (*arrivato al colmo del furore afferra Antonietta per un braccio e la trae seco*). Esci o, viva il cielo, ti strascino giù per le scale !...

Ant. Oh mio Dio !... mio Dio !... (*esce trascinata da Leopoldo*).

Res. (*a Gabrielle*). Avete veduto se l' ha menata via?... Maledetto ! (*esce in fretta seguendo Antonietta e Leopoldo*).

Gab. Mi par ancora impossibile !... Non se ne va, no.. (*si avvicina alla finestra e guarda giù con le lenti*).

Giu. (*fra sè*, *sempre intento al suo pensiero*). (Questa cera , senza volerlo , mi si è già riscaldata fra le mani ! — E poi stasera non debbo entrare forse qui !... e senza alcun timore non potrei io ! — Ah ! ch'io non oso !)

Gab. (*guardando come sopra*) Corpo della luna !... e fa davvero !... e fa avvicinare un legno !... La vecchia lo prega invano !... La gente si affolla !... Oh !

questa sì che non me l'aspettava!... (*seguita a guardare*).

Giu. (*fra sè, deciso*) (Evvia, coraggio. — Restituirò più tardi il denaro...) (*prende in un attimo la chiave e con gli occhi sempre fissi sul padre, onde costui voltandosi non lo sorprenda, ne fa l'impressione nella cera*).

Gab. (*come sopra*). Sissignore... che è andato via!... Ho capito, via, ho capito! (*voltandosi*) Giulio?

Giu. Son qui... (*nascondendo la cera impressa*).

Gab. Che hai?... Mi sembri smarrito!

Giu. Io!...

Gab. Povero innocente, ti dispiace forse che colui sia partito così?... Che!... che!... ridi invece e non ti far gabbare dalle apparenze. Se colui è partito davvero, se non è per far una scarrozzata e tornar dopo mezz'ora, sai che vuol dire? vuol dire che ha trovato un protettore più ricco. — Andiamo, andiamo (*esce a braccio col figlio*).

(*Si bassi la tela*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Ricco salotto nella stessa casa Gigli — Due porte laterali — Tavolini da giuoco — Specchi alle pareti — A destra altro tavolino con cassetto — È sera — Il salotto è illuminato.

SCENA PRIMA.

Ludovico, passeggiando pensieroso, e **Restituta** che di tanto in tanto si avvicina ad uno specchio ed aggiusta la sua acconciatura.

Lud. E Pietro non ritorna! — Non potrò dunque conoscere dove quello sciagurato abbia condotto sua moglie!

Res. Dategli tempo, chè dev'essere stanco, vè — Dacchè siete rientrato avete fatto trottare quel povero diavolo da un capo all'altro della città come la spola sul telaio.

Lud. Soli così!.... senza appoggio!... senza un quattrino!... Ah! che io non so darmene pace!

Res. Calmatevi; li troveremo... ritorneranno — Che paura avete!... Non son poi bambini!...

Lud. Ma perchè non ispedire qualche domestico su i loro passi? Or sapremmo almeno dove sono.

Res. Non c'era alcuno in casa; e poi in quella confusione! — Via volete prendere qualche cosa? Da ieri sera che non toccate cibo.

Lud. Lasciatemi; non ho fame.

Res. Su via, che ragazzate son codeste!... Davvero che quasi quasi mi fareste dir ben fondata la gelosia di colui!...

Lud. Tacete, stolta, ed arrossite di voi medesima — Non è forse giusto il mio dolore? Non deve toccarmi il cuore quanto oggi è accaduto? Credete che tutti abbiano l'anima come la vostra, che non siete afflitta per niente, e che anzi vi state spassando a specchiarvi ed acconciarvi quasi ci fosse festa in casa?

Res. (*fra sè allo specchio*). (Se tu sapessi per piacere a chi ho fatto questo bocconcin di toletta!)

Lud. (*guardandola*). Non ve ne vergognate!

Res. Signor fratello, la bile vi soffoca, e non volete poi che si dica..

Lud. Taci là, vecchia senza cuore e senza giudizio.

Res. Ehi! dico, portatemi rispetto — Fate voi il Caloandro quanto vi piace, ma non rompete le scatole agli altri se non si disperano perchè un pazzo da catena ed una sguaiata ci abbian lasciati in libertà..

Lud. (*rattenendo la propria indignazione*). Va, che tu non vali lo sdegno mio, (*siede abbattuto al tavolino a destra*).

SCENA II.

Pietro e detti.

Pie. (*entrando*). Signore...

Lud. E così, Pietro, mi dai tu qualche buona nuova?

Pie. Nessuna, signore — Mi son portato dalla signora Matilde, l'amica di donna Antonietta, ma non ha saputo darmene novella; nè del signor Leopoldo han potuto fornirmi notizia nei due magazzini, che egli frequenta; nessuno lo aveva veduto. Mi son trattenuto pure molto tempo innanzi al caffè, dov'egli è solito andare in compagnia vostra e degli amici, ma inutilmente

Lud. E da donna Anna, la zia di Leopoldo, sei tu stato?

Pie. Vi pare! Ma da sette mesi ha lasciato la casa,

che abitava, nè per quanto avessi fatto, i vicini han saputo dirmene qualche cosa.

Lud Ah!

Pie. Volete ch'io vada in qualche altro posto ancora? Comandate.

Lud. E dove potresti più andare!... Ritorna piuttosto al caffè...

Pie. Sissignore...

Lud. Resta colà fino alle dieci; e se Leopoldo vi entra, vola qui ad avvertirmene — Va.

Pie. Vado (*fra sè*). (Di qua e di là, come al gioco del pallone!) (*via*).

Lud. Ah! che questo colpo mi uccide!

Res. (*fra se*). (Guardatelo là, se non fa proprio rabbia!)

Lud. Ma Dio! Dio! io perdo il senno! — Ma come ha potuto Leopoldo prendere all'improvviso una tal risoluzione! — È poi vero quanto m'avete narrato? Non vi fosse stata qualche altra cagione? (*a Restituta; costei non risponde — pausa*). Che, cos'è, non rispondete?

Res. Parlate con me?

Lud. (*irato*). Con chi diavolo volete che parli?

Res. Furia! furia!

Lud. E cosi?

Res. E cosi! e cosi! Da che siete rientrato me lo avrete fatto ripetere un cinquanta volte per lo meno! — Quando voi siete uscito, colui ha principiato a borbottare ed a fremere...

Lud. E poi?

Res. E poi quando il domestico ha portato quei vostri regalucci... che so io... è montato in bestia, ne ha dette di quelle grosse alla moglie; e dopo pochi momenti l'ha tratta seco per forza.

Lud. E voi?

Res. Ho parlato, ho sgridato, ho cercato di persuaderlo... ma che!... non m'ha dato retta.

Lud. E don Gabrielle, che si trovava in casa, che cosa ha detto?

Res. Che volete che avesse detto? Anch'egli ha parlato; (*fra sè*) (E che roba gli è uscita di bocca!)

ma, figurarsi, Leopoldo era diventato furioso! (*fra sè*). (Se gli dico che don Gabrielle è stato causa del fatto, lo scaccia di casa; e addio Giulietto!)

Lud. Ed Antonietta?

Res. Non ve l'ho già detto? Piangeva.

Lud. (*fra sè*). (Mi si spezza il cuore!) E Leopoldo?

Res. È da capo! — Colui gridava, tempestava; mi ha dato un plico suggellato, dicendo che era il vostro testamento, che gli avevate confidato, e la chiave della cassa; ha soggiunto non volerne saper più nulla dei fatti vostri, e via a furia con la moglie che pareva un ossesso.

Lud. Ah! mio Dio! mio Dio! (*siede abbattuto presso il tavolino a destra*).

Res. Ricordatevi che quel plico e quella chiave ve li ho consegnati e che li avete chiusi in codesto cassetto (*indica quello del tavolino presso il quale è seduto Ludovico*).

Lud. Va bene (*appoggia i gomiti sul tavolino e si copre il volto con le mani*).

Res. Orsù; volete prendere qualche cibo?

Lud. No, vi ho detto, no.

Res. Ma che volete ammalarvi?... Ma che volete che pensino gli amici, che favoriscono alla conversazione, se vi trovano così fuori la grazia di Dio!

Lud. Non voglio veder alcuno; riceveteli voi nell'altro salotto.

Res. E chi terrà loro compagnia?

Lud. Voi.

Res. Io? (fossi pazza! io debbo spiar l'arrivo del mio Giulietto!) Oibò, Ludovico, oibò;... non conviene...

Lud. Orsù, voglio così, lasciatemi.

Res. Ma gli amici?

Lud. Lasciatemi solo.

Res. Ma voi?...

Lud. Lasciatemi, una volta, per dio!

Res. E poi non volete che il mondo dica...

Lud. Uscite... non mi fate alterare di più!...

Res. Esco, esco (*fra sè*). (Strepita quanto vuoi; non appena essi arrivano, te li conduco qui — Mi sta a cuore il convegno con Giulio) (*via*).

SCENA III.

Ludovico solo.

Lud. Misera Antonietta! Sciagurato Leopoldo! — Possibile che egli abbia interpretato con tanta ingiustizia l'affetto mio per quella infelice!... Possibile! — Ed io?... Posso io soffrirlo?... poss'io permettere che ambedue sieno vittime d'una cieca gelosia?... No, no; li troverò, parlerò ad essi, svelerò loro... Ed avrò la forza di dir tutto?... Ah! sì, io lo debbo; il dovere d'onest'uomo ed un altro obbligo più sacro ancora me ne daranno il coraggio — L'onore d'Antonietta è compromesso; ed io debbo provvedervi, tutelarlo — Ah! io sperava poter scendere nella tomba senza dover arrossire; e solo in questo foglio (*cava il plico dal cassetto e se lo mette in petto*), nel mio testamento, io apriva interamente il cuor mio; ma ora non posso, no, tacer di vantaggio...

SCENA IV.

Restituta, indi **Policarpio** e detto.

Res. (*entrando*). Fratello, c'è don Policarpio qui, che vuol vedervi.
Lud. Ma non vi ho detto che non voglio ricever nessuno?
Res. Evvia, che don Policarpio è di casa... che diavolo! — Avanti, avanti, don Policarpio.. (*ed esce*).
Pol. (*entrando*). Buona sera, don Ludovico.
Lud. Amico...
Pol Come va la salute?
Lud. Così..
Pol. Vi compatisco; so del disturbo, che è nato in famiglia; e me ne duole assai.

Lud. Chi ve n' ha informato?
Pol. Don Gabrielle.
Lud. (*fra sè*). (Ciarlone!)
Pol. E la notizia mi ha colmato di stupore — Leopoldo così assennato, così buono, sospettar tutto ad un tratto di quell'angelo di sua moglie! e prender gelosia di chi poi? di voi, suo secondo padre!... il re dei galantuomini!
Lud. Ah!
Pol. Calmate, calmate il vostro dolore. Così indegne supposizioni non possono mica offendervi.
Lud. Compatitemi, amico mio, che ne ho ben d'onde — Chi potrebbe dipingervi le mie pene! — Solo al mondo, senza alcuno che mi appartenga per sangue fuori d'una sorella, non troppo amabile per natura, e voi lo sapete, io aveva riposto tutti gli affetti miei sul capo d'Antonietta — Quest'affezione era per me il bisogno prepotente dell'anima mia — Conosciutala bambina in Marsiglia, e rimasta ella orfana, io la raccolsi; ed avvezzo a vederla presso di me fin dai suoi primi anni, non avrei potuto reggere al pensiero di staccarmene. Quindi è che giunta all'età da marito volli collocarla in modo che ella non m'avesse abbandonato mai più — Mi avvidi che Leopoldo, il commesso del mio studio, che pur da fanciullo erasi allevato in casa mia, l'amava e che ella non era rimasta insensibile a quell'amore, e poichè conosceva Leopoldo onesto, probo, laborioso, quantunque povero, non esitai ad unirli insieme — Viveva sicuro così che ella non mi avrebbe potuto lasciar mai, mentre suo marito traeva da me la propria sussistenza.
Pol. Leopoldo senza dubbio ha dovuto esser aizzato, messo su da qualche invidioso della vostra felicità, da qualche lingua dannata — Volete che ve la dica, don Ludovico? È già qualche tempo che circolano alcune voci... che qualche paroletta vien susurrata sui vostri pretesi amori con la pupilla.
Lud. Oh! la calunnia!
Pol. Sa il cielo da qual sorgente impura sieno sca-

turite quelle voci!... Ma troverò... troverò io Leopoldo... gli parlerò io.

Lud. Si, ve ne prego caldamente, Policarpio — Cercate di conoscere, d' indagare dove si sieno rifugiati i miei figli... ed avvertitemi.

Pol. Datemi di tempo l' intera mattinata di domani; e poi venite al caffè che io m' impegno di condurvi colà Leopoldo contrito e convinto.

Lud. No, io stesso, andrò io stesso in cerca di lui...

Pol. Nossignore; egli, egli deve venir da voi e domandarvi perdono,... ma certo, e domandarvelo in ginocchio... e prima che rimetta i piedi in questa casa... Oh bella! Che mi burlate voi!...

Lud. Ah! mio vecchio amico! (*lo abbraccia*).

Pol. Calmatevi che vien gente.

SCENA V.

Gabrielle, Restituta e detti.

Gab. (*entrando*). Buona sera, don Ludovico.

Lud. Buona sera.

Pol. (*salutando*). Amico...

Gab. (*fra sè osservando Ludovico*). (Che brutta ciera!) E così, che si fa? Avete cercato di consolare il nostro amico, don Polifemo? (*a Policarpio*).

Pol. Policarpio, se non vi spiace.

Gab. Su via, allegri, don Ludovico — Chi ha male agito, suo danno.

Pol. Niente, niente, tutto s'accomoderà. Leopoldo è un gioiello ed il nostro don Ludovico la fenice degli onest'uomini.

Gab. (*fra sè*). (Questo tanghero direbbe bene anche del boia!)

Lud. Vi prego, signor Raccola, finchè quest'equivoco non venga in chiaro...

Gab. (*fra sè*). (Lo chiama equivoco, lo chiama!)

Lud. Vi prego di non andar raccontando al primo ed al secondo quanto è accaduto in casa mia.

Gab. E per chi m'avete preso voi?... Son forse un ciarlone io... un imprudentaccio!... Mi meraviglio di voi!
Lud. Scusatemi, ma...
Gab. Ho capito via; ho cominciato male questa serata!
Res. Che v'è accaduto?
Gab. Ho dovuto altercarmi in via Toledo con quel rinoceronte del mio speziale — L' ho avvertito di aprir gli occhi sopra sua figlia, che certe notti si dimentica di chiudere la porta di casa, che dà nel vicolo, per cui i vicini parlano e fanno chiose; e se non mi fossi slanciato a furia in un carrozzino, che passava in quel momento, m'avrebbe lasciato là, freddo, sotto il pistello, che ha tolto dal suo mortaio — Asinaccio indocile!... Ladro, che si arricchisce su i malanni dell'umanità!
Pol. Scusatemi, ma quasi quasi direi che vi sta bene.
Gab. Come sarebbe a dire?
Pol. Io conosco quella brava ed ottima famiglia; ed in quella rispettabile casa...
Gab. Si, chi sente voi, anche la gatta di quella casa è un'eroina! Evvia, don Polifemo, vergognatevi.
Pol. Policarpio, signore, Policarpio.
Gab. Policarpio, Policarpio, come volete — In somma dico al cocchiere di toccare; e tra quel brigante, che era ubbriaco (pessima razza i cocchieri, razza da forca!) e tra il bellissimo stato del selciato, il carrozzino ribalta e mi rovescia — M'alzano da terra; io era diventato un tigre, e tutti ridevano!... birboni!... Ed una vecchia sdentata mi dice: Ringraziate il cielo della bella grazia che v' ha fatto — Quale? — Quella di non farvi rompere le gambe — Strega del diavolo!... E là una folla, un baccano, come se avessero veduto cader Troia! — Popolaccio stupido!... bruti!
Res. (*fra sè*). (Corro a vedere se Giulio arriva; sto sulle spine) (*via; poi torna*).
Pol. Caro amico, in tutti i paesi gli è lo stesso.

Gab. Gli altri non li conosco; parlo del mio; ed in questo non si può più vivere — Andate a piedi? Una masnada di finti ciechi, storpii per industria, madri, che tolgono in fitto i figli, v'urla, v'assorda, v'assassina con la scusa dell'elemosina — Uscite in carrozza per le principali vie? Vi ballano le budella in corpo, e ad ogni istante correte pericolo di capitombolare.

Lud. Ma voi siete incontentabile!

Pol. Siete ingiusto — Non si orna la bella città nostra ogni giorno di più?

Gab. Capperi, e di che maniera!

Pol. I nuovi mercati, che il municipio ha costrutto?

Gab. Belli per dio! non ci è posto pei venditori! Sicchè costoro seguitano ad insudiciar le vie, e nei mercati si va a... a studiar Ovidio.

Pol. E le facciate delle case, che si abbelliscono?

Gab. E le cloache, che ammorbano, che restano tali e quali?.. E le grondaie, che d'ogni acquerella fanno il diluvio universale?

Pol. Evvia, la città nostra è la bellissima fra le città, e non v'ha forestiero che non l'ammiri.

Gab. Buon prò — Sa il cielo allora che cosa saranno le loro!

Pol. Ma don Gabrielle!...

Gab. Ma don Polifemo!...

Pol. (*riscaldandosi*). Policarpio, per dinci, Policarpio.

Gab. Policarpio, sì Policarpio; ma sarebbe meglio Polifemo perchè non ci vedete che con un occhio solo.

Pol. Quale?

Gab. Quello della dabbenaggine.

Pol. E voi con quello della malignità — (*indi sottovoce a Ludovico*). (È proprio da evitarsi costui!)

Lud. (*similmente*). (È insoffribile!).

Res. (*fra sè ritornando*). (E Giulio non viene!)

Pol. Oh! brava donna Restituta, ci avevate lasciati! — Dove siete stata?

Res. Niente... una faccenduccia di casa.

Gab. (*sottovoce a Policarpio*). (Sarà stata a rinfrescar la tonaca, che ha sul viso).

Pol. (Lingua di vipera!)
Gab. (Testa di sughero!) — Ma che si fa, amici? — Vogliamo divertirci al solito tavolino?
Lud. Vi prego dispensarmi; mi duole il capo (*fra sè, guardando l'orologio*). (Sono le nove e mezzo e non ho notizie di Leopoldo!)
Res. (*a Gabrielle*). Volete fare una partitina a *scopa* con don Policarpio?
Gab. Un tête-à-tête? Ma che, volete ammazzarmi!
Pol. E perchè? A *scopa* si passa un'oretta benino.
Gab. (*con rabbia*). Voglio crepare la prima volta che voi trovate una cosa cattiva!
Pol. Ed io la prima che voi ne trovate una di buono!
Res. Via, via don Gabrielle, vi rifarete domani sera della cattiva serata d'oggi; ci accompagnerete a teatro.
Gab. A teatro? E si può più andar a teatro?
Pol. E perchè no? io ci vado.
Gab. Voi!... ma voi formate eccezione, voi! — Andar a teatro? Oh dove son più i cantanti, i maestri d'una volta?
Pol. Sia ringraziato il cielo; confessate almeno che una volta ce ne son stati di buoni!
Gab. Cioè... per sentir dire... Io non li ho conosciuti; io so che quelli d'oggi son tanti flagelli.
Res. Addirittura!
Gab. I cantanti? cani e peggio — Le musiche? strepito, bombardamenti, terremoti.
Pol. Vi piacessero almeno i balli?
Gab. Voi li chiamate balli?
Pol. Oh! bella questa! E voi come li chiamate?
Gab. Corrispondenze telegrafiche, e calci all'aria per tutti i versi — E si profondono tesori! E gli stupidi là a bocca aperta a godersi quei ranocchi galvanizzati! — E ad ogni gargarismo della prima donna, ad ogni spaccata della ballerina, cadono in deliquio, gonfiano tanto di mani, gittano fiori, portano serenate, vanno in rovina! — Ed i primi a riderne sono gli asini a cui fanno l'apoteosi.
Lud. (*fra sè*). (Che lima!)

Res. Rallegratevi; il palchetto di domani è pel nostro teatro di prosa, pe' Fiorentini.
Gab. Meglio!
Pol. Anche contro la prosa! Ma quei poveri attori fan quanto possono per contentare il pubblico; cambiano produzioni quasi tutte le sere.
Gab. Vero mezzo per non rappresentarne bene alcuna.
Pol. Ma, che volete? Il pubblico ama le novità, e gli attori...
Gab. Il pubblico guasta gli attori e gli attori il pubblico.
Res. Ma quei poveri artisti non istudiano forse dal mattino alla sera?
Gab. E come! Nel bigliardo di ricontro al teatro.
Pol. Ne volete salvar almeno i primi attori?
Gab. Oh! cari! oh! che primato!
Res. Le attrici?
Gab. Oh belle!
Pol. I generici?
Gab. Di genere neutro.
Res. Il suggeritore?
Gab. Suggeritor di grido; si sente a gracidar dalla strada!
Pol. D'un altro, d'un altro solo voglio domandarvi, e poi finisco — Che cosa ne dite del caratterista?
Gab. Del caratterista? — Per bacco se ci sarebbe da dire sul conto di quel briccone! (*). Ma siamo intimi e lo lascio stare — Andiamo, andiamo — Animo, don Ludovico, che finalmente non è trapassato alcuno; giuochiamo, giuochiamo.

(*) Il lato comico di questa risposta di *Gabrielle* sta in ciò, che la sua parte va affidata generalmente all' attore caratterista. Il primo che la sostenne fu l' egregio Luigi Taddei sulle scene del teatro Fiorentini in Napoli.

SCENA VI.

Pietro e detti.

Pie. (*entrando in gran fretta*). Signori...
Lud. Che rechi, Pietro?
Pie. È uscito forse alcuno degli amici di casa dalla porta del giardino?
Lud. Nessuno. E perchè?
Pie. (*come parlando a sè stesso*). Oh mio Dio!... E chi è stato allora!
Lud. Chi?
Pie. Nel ritornare dal caffè, dove ho aspettato inutilmente, mentre passava dinanzi al viottolo di fianco alla casa, ho veduto un uomo, tutto involto in un tabarro, uscir frettolosamente dalla porticella del giardino...
Lud. Che dici!
Gab. Un uomo! un ladro di certo!
Res. (*fra sè*). (Che Giulio avesse avuto paura e fosse partito!)
Pie. Voleva assicurarmi se colui fosse un amico; ho studiato il passo, ho fatto per raggiungerlo, ho chiamato... ma sì!... fuggiva via come il vento!
Lud. Che!...
Pie. Ed io son salito a furia qui sopra, in preda di certe triste idee!... Il balcone del negozio, che dà nel giardino!...
Lud. Qual pensiero! (*corre a prendere un lume dai tavolini*).
Gab. Un ladro... non c'è dubbio.
Lud. Corriamo (*esce per la porta a destra con Pietro*).
Gab. Vengo anch'io (*li segue*).
Pol (*avviandosi anch'egli*) Ma il balcone, che dà nel giardino, si chiude sempre a prima sera!... Qui si usa tanta attenzione!

Res. Vi pare! (*indi fra sè*) (Ed io che l'ho aperto per Giulio!).
Lud. (*di dentro*) Giusto Dio!
Pol. (*accorrendo*) Che è mai?
Res. (*fra se*) (Ahimè; mi si gela il sangue!)
Lud. (*ritornando con Gabrielle e con Pietro*) Rubata!... la cassa è rubata!...
Pol. Che dite!
Res. Come!
Lud. Rubata!... aperta!... Ah! qual altro colpo!
Gab. Ma che diavolo, lasciar aperte le porte così!... Ma che mellonagine è codesta!
Pie. Domando perdono; ho chiuso io stesso, appena caduto il giorno, l'uscio del giardino ed il balcone dello studio.
Gab. Si, ma adesso erano aperti.
Res. (*fra sè*). (Oh! povera me, che ho fatto!)
Pol. Ma che cosa hanno rubato?
Lud. L'oro soltanto, io credo;... ma ch'io vada a chiarirmi meglio (*esce in fretta*).
Pol. (*per seguirlo*). Qui bisogna darsi moto...
Gab. (*trattenendolo*). E le mie cedole? (*fra sè*). (Non vorrei che con la scusa del furto...)
Pol. Che temete? Avete a fare con casa Gigli! (*per uscire*).
Gab. E che so io!...
Lud. (*ritornando pallido, smarrito e nascondendo qualche cosa nella palma della mano, che guarda tratto tratto con orrore, fra sè*). (Un pezzo della catena d'orologio, ch'io regalai a Leopoldo!... si, non v'ha dubbio!... Ecco il suggello con le mie iniziali!)
Gab. Le cedole sono intatte?
Lud. (*non ascoltandolo*). (E colà... frantumata presso la toppa della cassa!... nel fuggir forse. — Dio... il ladro è dunque Leopoldo!) (*si caccia una mano fra i capelli*).
Gab. In somma vi sono le cedole?
Lud. Vi sono, vi sono; non temete pel vostro danaro. (*fra sè*) (Oh! questa scoperta m'uccide!) (*cade su d'una sedia*).

Gab. E così?... cosa fate?... Ve ne state con le mani alla cintola! Ma datene parte... ma correte alla polizia.
Lud. No, no (*fra sè*) (Qual tortura è la mia!)
Gab. Come no!... V' hanno rubato o non v' hanno rubato?
Pol. Non lo avete inteso!
Pie. Se hanno rubato, dite voi!
Gab. Dico per dire, dico per dire (*fra sè*). (Si sa quanti se ne improvvisano di questi furti per far onoratamente banca rotta!) Ebbene dunque, se v'hanno rubato, chiamate i carabinieri, fate arrestare la servitù...
Pie. Signore, mi meraviglio di voi...
Gab. Ed io non mi meraviglio di niente!
Pol. Ma chi avrà potuto essere?
Pie. Ah! se potessi saperlo!...
Gab. (*dandosi una mano sulla fronte come se avesse scoverto qualche cosa*). Oh! per dinci;... e dove stava col capo io! — Il ladro, signori miei, il ladro è trovato.
Pol. E chi è?
Res. Parlate.
Pie. Chi può essere?
Gab. Il ladro, e lo giurerei in giustizia veh, il ladro è Leopoldo il cassiere.
Lud. Che dite mai! (*indi fra sè*). (Ah! che pur troppo è vero!)
Pol. Evvia, quell'angelo di giovane!
Gab. Sta zitto, Polifemo, coi tuoi angeli.
Res. Non è possibile, no.
Pie. Che! che!... non posso crederlo.
Gab. No, eh? paperi quanti siete! — Chi conosceva la località dello studio meglio di lui? Chi meglio di lui poteva avere una doppia chiave di quella cassa?... E per dinci, la cassa è stata aperta, non forzata!... Stamane, in faccia al sole, ha voluto andarsene di casa nudo e crudo come un Cincinnato; e stasera poi, fra le ombre, per vendicarsi nobilmente...

Lud. (*fra sè*). (Ah! ch'io non reggo!)
Pol. (*a Gabrielle*). Voi mi agghiacciate il sangue!
Res. Le apparenze, è vero, sembrano accusarlo; ma Leopoldo...
Gab. Ma che apparenze! questi son fatti, signora mia...
Pie. Io perdo la testa!...
Gab. Ed io ho salda la mia — Vi servo io, don Ludovico; corro io stesso in polizia...
Lud. No, no; fermatevi, signore...
Gab. E perchè mò?
Lud. Perchè... perchè i vostri sospetti non m'han convinto...
Gab. Non v' han convinto!
Lud. Perchè io conosco da anni ed anni quel giovine, e non ho avuto che a lodarmi sempre di lui — E poi stamane ho fatto io stesso il conto di cassa; essa è stata chiusa dinanzi a me ed io ne ho meco la chiave: (*fra sè*) (Ah! qual supplizio!)
Gab. Sì; ma adesso l'avete trovata dischiusa...
Pol. Ma quel balcone come diamine era aperto!...
Gab. Com'era aperto!... Qualcuno di casa avrà mangiato anch'egli e l'ha aperto — Mancan forse manutengoli ai ladri?... E Leopoldo è il ladro.
Lud. Basta; frenatevi... tacete...
Gab. Oh bella! Tacermi anche!... e perchè?
Lud. Perchè finalmente io sono stato il rubato...
Gab. Certo che io non intendo andarci di mezzo...
Lud. Ed io non voglio, assolutamente non voglio che si faccia alcun ricorso contro Leopoldo, m'avete inteso? — E voi non vi mischiate di vantaggio in una faccenda, che non vi risguarda, e lasciatene a me solo il pensiero (*siede*).
Pol. (*sottovoce a Ludovico*). (Bravo! Da quel degno galantuomo che siete).
Gab. (*sghignazzando*). Ho capito, via, ho capito.
Lud. Che intendete di dire?
Gab. Niente.
Lud. No, parlate, signore, lo voglio.
Gab. Che serve?... Stamane per parlar il vero, ho do-

vuto altercarmi con quell'usuraio del Giudassini, sta sera con lo speziale, e non vorrei far la terza giostra prima d'andar a letto — Felicissima notte (*per uscire*).

Lud. (*trattenendolo*). Per dio, voi parlerete, signore — Che cosa avete voluto dire?

Gab. Oh per bacco! mio caro amico, ho voluto dire, ho voluto dire che quando si gitta cenere sopra certi affari... quando si tollerano perdite come questa... quando s' insulta quasi chi per servirvi vuol darne parte all'autorità, s'ha da intendere per forza che il torto è meritato.

Lud. Ah! sciagurato!

Gab. E che c'è qualche cosa, che non si osa rimovere pel timor della puzza...

Lud. Voi siete un impertinente...

Gab. Io parlo chiaro e dico il vero.

Lud. Un impertinente, sfacciato, un vile...

Gab. Io!... Corpo di Mitridate!...

Pol. Se voi finirete di morte naturale, sarà stato uno sbaglio della Provvidenza!

Gab. Si eh?... Bravo quel Polifemo!...

Lud. Uscite di casa mia, signore — Domani vi sarà restituito il vostro denaro una con l'interesse d'un sol giorno che è rimasto in mia mano; ma uscite subito di qui, e guardatevi dal più rimettervi il piede.

Res. (*fra sè*) (Ah! Giulio mio, t' ho perduto!)

Gab. Come, cacciarmi di casa vostra!.. A me questo tratto! A D. Gabrielle Raccola un simile affronto! — Giuraddio, me la pagherete.

Lud. (*smanioso*) Ed ancora!...

Gab. Vo via, sì, vo via; (*prendendo il suo cappello*) ma mi vendicherà il pubblico,... mi vendicherà la città dell' insulto, che mi vien fatto (*nel partire*). Sapranno tutti le vostre glorie segrete... voglio andarle predicando sulle piazze, ne' caffè...

Lud. (*fremendo*) Ed ancora!...

Pie. (*facendogli segno di uscire*) Favorite, signore...

Gab. (*allontanandosi e ghignazzando*) L'uomo probo...

il negoziante dabbene che faceva il Paride con la moglie del cassiere!... e Menelao il marito, che per vendicarsi dignitosamente, ruba la cassa!...

Lud. (*slanciandosi contro di lui, è trattenuto da Policarpio*). Uscite o che io...

Pie. (*prendendo Gabrielle per un braccio*). Fuori, signore...

Gab. (*sotto la porta*). Alla città me ne appello... Voglio suonar la tromba pe' cantoni... Voglio che mi vendichi la città. (*esce — Quadro*).

(*Si bassi la tela*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

—∞—

Una bottega da caffè --- A sinistra la porta d'ingresso con telai di lastre --- A destra, facendo simmetria con la porta, un arco che mena nell'officina, dove si preparano le bevande --- Non si vede che l'estremità del banco con sopra bottiglie, tazze, ecc., indicando che il resto è dentro. Presso al banco sta il posto del caffettiere, un sedile più alto con banchetta davanti, su cui il registro --- In fondo due porte; quella a sinistra mette in uno stanzino del caffè, quella a destra mena alla sala del bigliardo, e vi è sopra la scritta: Bigliardo *--- Divanetti intorno e sgabelli; tavolinetti con sopra giornali, ecc. --- Lumi alle pareti, che verranno accesi a suo tempo.*

SCENA PRIMA.

Prezzemoli, **Marco**, padrone del caffè, **Giacometto**, garzone, poi **Achille.** Prezzemoli sta seduto al primo tavolino a destra. Marco lo serve di caffè — Il garzone sta al banco. Poco dopo entra il signor Achille con un involto di carte legato da un nastro.

Mar. Ecco servito il signor Prezzemoli.
Pre. Troppe grazie; servito dal padrone medesimo!
Mar. È dovere (*fra sè*). (Bisogna servirlo di buona voglia o per forza questo seccatore!)
Pre. (*bevendo il caffè*). Che c'è di nuovo pel mondo?
Mar. E che so io!

Pre. Pure, stando l'intero giorno al banco del vostro caffè, dovrete sentirne di tutte le specie.
Mar. Cosa vuole, se ne dicon di tante... ma io bado alle mie faccende.
Pre. Pure qua e là, qual cosa ascolterete...
Mar. Eh! ci vuol altro! questo caffè è un vero porto di mare... Con permesso (*fra sè*). (Seccatore!) (*va a sedere al suo posto*).
Pre. (*fra sè*). (È troppo laconico questo caffettiere!)
Mar. Ben venga, don Achille (*ad Achille, che entra*).
Ach. Signor Prezzemoli (*salutando*).
Pre. Servitor suo. Come sta? sta bene?
Ach. Non c'è male.
Mar. Comanda qualche cosa? (*ad Achille*).
Ach. Un caffè gelato.
Mar. Subito (*fa servire il caffè gelato — Prezzemoli paga il suo caffè*).
Ach. È venuto il Sig. Lauri, il giornalista?
Mar. Non ancora.
Pre. Che bel manoscritto è codesto, D. Achille? (*osservando l'involto che è fra le mani d'Achille*).
Ach. Un lavoretto,... un nuovo mio dramma lirico.
Pre. Bravissimo! E che soggetto avete trattato? (*seguitano a dialogare*).

SCENA II.

Restituta con velo dinanzi al cappello e detti.

Res. (*fra sè entrando ed andando a sedersi ad un tavolinetto presso l'ingresso*) (Ho vergogna; è la prima volta che entro sola in un caffè — O Giulietto, che mi tocca a fare per te!)
Gia. (*avvicinandosi a lei*) Comanda qualche cosa?
Res. Un caffè... (*poi sottovoce*) Dite, conoscete voi il Sig. Giulio Raccola?
Gia. Sicuro che lo conosco.
Res. Sapete se è venuto?
Gia. Non ancora (*fra sè*) (Chi sarà questa signora!)
Res. Portatemi il caffè in quello stanzino (*indica*

quello in fondo) e quando verrà il Sig. Giulio, avvisatelo che è aspettato colà!

Gia. Sarà servita (*va a prendere il caffè*).

Res. (*da sè*) (Maledetto D. Gabrielle! per la sua lingua mi tocca escogitar mezzi per veder il mio Giulio, che prima veniva con tanto comodo in casa!) (*entra nello stanzino, dove il garzone le porta il caffè e ritorna*).

Pre. (*che finora avrà dialogato con Achille*). E lo darete già gratis codesto lavoro, al solito?

Ach. Al solito.

Pre. Ma come va?... Io so che molti son pagati e voi? (*seguita a dialogare con Achille*).

Mar (*fra sè*). (Quel seccatore ha avuto fra gli artigli il povero poeta! Addio).

SCENA III.

Il signor **Lauri** giornalista e detti — indi **Giulio** ed infine **Policarpio**.

Ach. (*vedendolo entrare*). Oh signor Lauri, ben venga.

Pre. (*salutando*). Signor giornalista...

Lau. (*salutando*). Signori...

Pre. Che ci dite di nuovo, signor giornalista?

Lau. Sempre a caccia di novità, voi! (*seguitano a dialogare fra loro*).

Giu. (*traversa la scena, fumando per entrar nel bigliardo*).

Gia. (*trattenendolo*). Don Giulio... c'è qualcuno che l'aspetta di là nello stanzino.

Giu. (*turbandosi*). Chi può aspettarmi?... Che dici?

Gia. È una signora.

Giu. (*fra sè*). (Ho capito; è la vecchia che ha mandato a prevenirmene stamane; l'aveva dimenticato. — Ognuno che mi abborda mi fa tremare!) (*avviandosi nel bigliardo*).

Gia. Vuole che io l'avverta?

Giu. Che! che!... Lascia stare (*come sopra*).

Gia. Ma ha chiesto di lei con premura, sa?
Giu. Eh, va al diavolo! (*entra nel bigliardo*).
Gia. (*fra sè*). (Tu e lei — Non fa che cacci i funghi là dentro!)
Lau. Ehi bottega? Il fattorino ha portato l' ultimo numero del mio giornale?
Mar. Sissignore — Lo leggono di là, nel bigliardo.
Pre. Avanti, avanti, caro don Policarpio... (*a Policarpio che arriva*). Sedete qui vicino a noi.
Pol. Volentieri — Il mio ossequio don Achille... Egregio signor Lauri... (*salutandoli*).
Ach. Signor Policarpio...
Lau. Ben venga.
Pol. Caffè (*chiama*).
Mar. Subito (*il garzone lo serve*).
Pre. Signor Lauri, non v'ha detto qui il nostro don Achille che ha per le mani un nuovo lavoro per le scene?
Ach. Ma sì... avrò bisogno della vostra protezione, signor Lauri... Vi leggerò, se mi permettete, il mio lavoro...
Lau. Farete grazia — Sentiremo — A proposito di teatri, avete letto il mio articolo sulla prima ballerina, la Fanny?
Pre. Io l' ho letto... ma...
Lau. Che ve ne pare?
Pre. Mi pare in verità che la maltrattiate un po' troppo — Un' artista di quella fatta, che balla come una silfide!
Lau. Oibò oibò (*con sussiego*). Non sa le vere tradizioni della buona scuola; non conosce l'estetica dell'arte! Capriole e poi capriole. Ed oltre a ciò è superba, avara, orgogliosa e si merita peggio.
Mar. (*fra sè*) (Ho capito — La ballerina non se ne farà mangiare dal giornalista!)
Pre. Io vi sono amico, sig. Lauri, e non vorrei che v' inquietaste per quell'articolo.
Lau. Come sarebbe a dire?
Pre. Sapete che D. Giulio Raccola la protegge, e potrebbe...

Ach. Giudizio, sig. Lauri, perchè colui è un bravaccio, un rompicollo...
Lau. Eh! che io me ne rido.
Pol. Abbiate prudenza, sig. Lauri — Bottega? (*chiama e paga al garzone il caffè che ha bevuto*).
Lau. Codesto Giulio non è forse figlio di quel tal D Gabrielle, che tutti chiamano la mala lingua, e che suol venire in questo caffè? — Parlerò io a costui come va.
Ach. Purchè vi ascolti — È l'uomo più testardo del mondo; e si è fitto in capo che suo figlio sia un angelo.
Pre. Sì, andate a persuaderlo del contrario, ed a combattere con quella lingua! Misericordia!
Lau. Vedremo, vedremo.
Pol. Caro signore, quell'uomo val meglio fuggirlo, credete a me.
Pre. Se sapeste!... La scorsa settimana... (*seguitano a dialogare*).

SCENA IV.

Ludovico e detti.

Lud. (*entrando*) Bottega? (*va a sedere ad un tavolino a sinistra*).
Mar. Servo, sig. Gigli (*si avvicina a lui*) Che comanda?
Lud. Caffè.
Mar. La servo subito.
Pol. (*fra sè*) (Ah! è qui don Ludovico...) (*indi agli altri*) Con permesso, signori... (*Prezzemoli, Achille e Lauri seguitano a conversare insieme — Policarpio traversa la sala e si avvicina a Ludovico*). Sig. Ludovico (*salutandolo e sedendogli vicino*).
Lud. (*sottovoce*) (Ebbene, Policarpio, avete qualche notizia?)
Pol. (Ho saputo tutto. Leopoldo...)
Mar. Ecco il caffè (*serve e va via*).
Lud. Grazie. E così? (*a Policarpio*).

Pol. (Leopoldo ha condotto la moglie presso una vecchia sua parente).

Lud. (Donn'Anna?)

Pol. (Sissignore. È stata proprio una combinazione l'aver conosciuto dove dimori --- Figuratevi che sta da pochi mesi di casa giù in fondo al vico Lepri ai Ventaglieri numero 7 ultimo piano!)

Lud. (Chi sa in qual abituro avrà quell'indegno strascinata la povera figlia... si, quella povera figlia mia, che come tale l'ho sempre amata!)

Pol. (Io ho parlato a Leopoldo --- l'ho trovato un po' duro in verità... gli avevano pieno il capo --- Ma le mie ragioni l'han convinto. Or'egli arrossisce di sè stesso e verrà qui a momenti a domandarvi perdono).

Lud. (Si, ma ora... dopo il fatto di ieri la sera...)

Pol. (Il furto?... E vi pare che Leopoldo!... oibò... oibò --- Se aveste veduto l'orrore di quel povero giovine nell'apprendere l'accaduto! --- E che! Vorreste anche voi prestar fede ai suggerimenti di don Gabrielle? Per carità! --- Bisogna far anzi di tutto per distruggere le chiacchiere di colui --- Se sapeste!... poc'anzi... nella bottega del tabaccaio qui presso... stava spacciando per fatto e con tanta asseveranza il suo indegno sospetto, che io gli avrei proprio dato, pacifico come sono, una mano sul viso!)

Lud. (*fra sè*) (Ah! così non fosse, come pur troppo è vero!) (*indi*) (Grazie, Policarpio, vi sono obbligato; ma io non posso... non debbo per ora... fin che tutto non sia chiarito --- Procurerò di parlar prima con Antonietta --- Mi avete detto che dimora al vico Lepri ai Ventaglieri?)

Pol. (Num. 7, ultimo piano).

Lud. (Va benissimo).

Pol. (*pregandolo*). (Ma caro D. Ludovico).

Lud. (Non una parola di più — Vi ringrazio della vostra premura).

Pol. (Ma uditemi; voi siete tanto buono! Che dirò io a quel poveretto or che ritorna per trovarvi qui?).

Lud. (Basta; non più — Vi sono obbligato).
Pol. (Ma io gli ho promesso...)
Lud. (Lasciatemi, Policarpio, voi non sapete com'io soffra!)
Pol. (*fra sè allontanandosi*). (Benedett'uomo!) (*traversa la sala ed entra nel bigliardo*).
Lud. Bottega, l'occorrente per iscrivere.
Mar. Pronto.
Lau. (*che finora avrà conversato con Achille e Prezzemoli*). Ma bisogna conchiudere, dunque che questo signor Gabrielle sia un vero originale?
Pre. Chiamatelo piuttosto un pazzo da catena.
Ach. Infama e diffama tutto il prossimo, e poi adora quel fior di roba ch'è il suo figliuolo!
Lau. Anomalie!
Pre. Caffettiere? E non portate l'occorrente per iscrivere al sig. Gigli?
Lud. Grazie, signore.
Pre. Non c'è di che.
Mar. (*fra sè mentre porta da scrivere a Lodovico*). (E quel seccatore s'ha da impacciar di tutto!) Ecco l'occorrente. (*Lauri ed Achille accendono i loro sigari e seguitano a dialogare con Prezzemoli*).
Lud. (*sottovoce al Caffettiere*). (Sig. Marco, scrivo qui due righe, che vi prego far pervenire all'indrizzo — Ma badate che il biglietto sia rimesso in proprie mani).
Mar. (Non dubiti. C'è gran fretta?)
Lud. (Purchè sia rimesso prima di sera).
Mar. (Va bene; aspetterò che rientri mio figlio e sarà servita).
Lud. Vi ringrazio — (*Marco ritorna al suo posto*!) (Si, si, val meglio — Se mandassi qualcuno di casa mia, chi sa quante altre dicerie nascerebbero! — Sbrighiamoci; non vorrei per ora incontrarmi con Leopoldo; e Policarpio mi dice che egli deve venir qui per vedermi — Io riveder colui!... un indegno!... un ladro!... Oh! qual'orribile situazione è la mia!) (*scrive*).

SCENA V.

Il sig. **Giudassini**, e detti indi **Restituta** *che fa capolino.*

Giud. (*entrando*). Oh! D. Ludovico! (*si avvicina a lui*).
Lud. Signor Giudassini, mi pare d'aver inteso in casa che ieri cercavate di me?
Pre. Con permesso (*lascia Lauri ed Achille e si avvicina a Giudassini*).
Giud. (*a Lud.*). Sì, cercava di voi, perchè a dirvi il vero...
Pre. Sig. Giudassini?
Giud. (*a Pre.*). Un momento, se non vi dispiace.
Pre. Fate pure.
Giu. (*a Ludovico*). Cercava di voi, come v' ho detto, perchè aveva bisogno di quelle poche senserie che la vostra casa mi deve.
Lud. Mi dispiace che non ritrovaste alcuno nello studio; ma se vorrete favorir dommattina...
Giud. Oh! non fa più bisogno, sig. Gigli. — Mi trovava un po' arrenato, perchè m' eran venuti meno certi pagamenti; ma finalmente è spuntato pel primo uno sul quale, a dirvela, contava poco; una pingue somma, che mi doveva quello scapestrato del signor Raccola figlio, il quale...
Pre. (*picchiando sul braccio di Giudassini*). Sig. Giudassini?
Giud. Ma un momento... v' ho pregato!
Pre. Attendete.
Giud (*a Lud.*). Il quale Raccola figlio, come vi diceva, vagheggiatore d' una ballerina e giuocatore, e tuttocciò all' insaputa di quell'altro bel mobile di suo padre, non so come diavolo abbia fatto, ma m' ha pagato stamane il suo debito in tant'oro.
Lud. Davvero!
Giud. Proprio così — Ho incassato quel denaro e non mi pare ancor vero! sicchè non occorre incomodarvi per ora — A rivederci, D. Ludovico.
Lud. A rivederci — (*seguita a scrivere*).

Pre. Sig. Giudassini ?
Giud. Eccomi a voi; non vedevate ch' io stava parlando ! Che cosa volete ?
Pre. Ricordatevi di quella tina di rame — Sapete che è tanto comoda per far i bagni.
Giud. Va bene, va bene — Ma siamo ancora in gennaio, caro amico!
Pre. Ma la preveggenza, come sapete, è laudabile.
Giu Ma l'insistenza, come non sapete, è insoffribile! (Seccatore !) (*entra nel bigliardo*).
Pre. (*fra sè*). (Li trovo tutti di mala grazia, li trovo!) (*ritorna presso i suoi amici*).
Res. (*cacciando il capo dallo stanzino*). E Giulio non viene ! . . . Mio fratello ! (*avvedendosi di Ludovico rientra in fretta nello stanzino*).

SCENA VI.

Gabrielle, e detti.

Gab. (*entra tutto impolverato, minacciando col bastone gente che si finge essere in istrada*). Maledetti voi, ed il Municipio che vi paga... Sudicioni!... malandrini !..
Mar. (*fra sè*). (Ecco qui colui, che non vuol morir nel suo letto !)
Lud. (*fra sè*). (Qui costui!... affrettiamoci).
Gab. (*come sopra*). Si, guardatemi... guardatemi ancora!... Scalzagatti !
Ach. Che v'hanno fatto, D. Gabrielle ?
Pre. (*correndo a vedere*). Che è stato ?
Gab. M'han conciato a questo modo ! Vedete ; spazzano le strade quest'ora .. insudiciano un galantuomo dal capo ai piedi... e nessuno li bastona!
Pre. Avete ragione, è un'indegnità... Permettete (*vuol spazzolarlo*).
Gab. Non v'incomodate... (*Prezzemoli seguita a spazzolarlo*). Mille grazie, mille grazie ... faccio da me (*fra sè*). (Vero prezzemolo d'ogni minestra costui !)

(*Prezzemoli ritorna a sedere*). (Ah! Ah! (*avvedendosi di Ludovico*). È qui che scrive il maiale innamorato!... A chi diavolo scriverà egli dal Caffè!)

Lud. Sig. Marco?

Mar. Vengo (*si avvicina a lui*).

Lud. (*sottovoce*). (Eccovi la lettera, che raccomando a voi).

Mar. (Si fidi pure). (*Ludovico esce; Marco mette il foglio fra alcuni cristalli sul banco*).

Gab. (*fra sè*). (Ha dato la lettera al caffettiere, dopo d'aver confabulato con lui in segreto!... Scommetterei che scrive alla pupilla. — Questo caffettiere m'ha sempre avuto l'aria di far il mezzano — Ha posto la lettera sul banco... Che non pagherei per leggere quella lettera!)

Ach. (*a Lauri sottovoce*). (Poichè sperate riuscirvi, ecco là il padre di Giulio, parlategli.)

Pre. (Provatevi, ma abbiate prudenza).

Lau. (*avvicinandosi a Gabrielle*). Signor Raccola, vi son servo.

Gab. Padrone mio.

Lau. Dovrei dirvi due parole.

Gab. A me! (*con meraviglia*). Dite pure.

Lau. Voi saprete forse ch'io fo il Giornalista?...

Gab. Chi non lo sa! Siete conosciuto più del debito, voi.

Lau. E però talvolta, sempre s'intende nell' interesse dell'arte, mi veggo costretto a sferzar qualche artista, che lo merita.

Gab. Allora li frusterete tutti — Ma io, caro signore, non ho l'onore di far parte della virtuosa canaglia e però...

Ach. (*sottovoce*). (Comincia!)

Pre. (*similmente*). (Apre bottega!)

Lau. Ecco di che si tratta — Io ho dovuto parlar nel mio giornale d' una ballerina, che vostro figlio don Giulio caldamente protegge; e non vorrei...

Gab. Alto là, — che calunnia è codesta! — Mio figlio! mio figlio, proteggere una ballerina! — Sig. Giornalista dei miei stivali, parlate con rispetto di

mio figlio, m' intendete?... la perla dei giovinotti, che si logora la vita a studiare!

Lau. Io vi dico, signore...

Gab. (*interrompendolo*). Io dico a voi che siete una mala lingua, un calunniatore.

Lau. Signore!

Gab. Un imbroglione; suoni il quattrino, e voi imbiancate un moro, o annerite un bianco.

Lau. Voi insultate in me un'intera classe, o signore, ed io...

Gab. Nossignore. Io rispetto i buoni, e son amico dei giornalisti galantuomini... ma non ne conosco alcuno.

Lau. Giuro al cielo...

Gab. Ed io giuro alla terra...

Ach. (Acchetatevi, sig. Lauri).

Gab. Sparlar di mio figlio! di quel diamante!

Pre. (*sottovoce a Lauri*). (Non ve l'aveva detto ch' era fatica perduta!)

Lau. (*a Gab.*) Basta, signore. Se non volete aprir gli occhi voi, aprirò io l'occhio della giustizia.

Gab. Aprite pure l'occhio del... Colosso di Rodi, ma non mi frusciate... e cacciatevi d'oggi in poi la lingua in tasca — Sparlar di mio figlio! di mio figlio, che educo io stesso con quel po' po' di conoscenza di mondo che mi trovo! . . . Evvia . . . che non siete nemmen degni di nominarlo! — Giacometto? (*chiama*).

Pre. (*a Lauri*) (Evitatelo, mio caro amico; è un uomo che compromette) (*indi fra sè*). (Quando c'è qui quel pazzo, non si può conversar un poco con calma! Vo nel bigliardo) (*entra nel bigliardo*).

Ach. (*a Lauri*). (Via, signor Lauri, non badate più a quell'energumeno e compiacetevi darmi qualche consiglio sul mio lavoro) (*seggono a destra. Achille apre il suo manoscritto, legge e dialoga con Lauri — Marco al banco scrive sul suo registro*).

Gab. (*gridando*). Giacometto?... Che! sei sordo! è la seconda volta che ti chiamo.

Gia. Comandi? (*va da Gabrielle, che si è seduto ad un tavolino a sinistra*).

Gab. (*sottovoce*). (Sai tu a chi sia diretta quella lettera, che don Ludovico Gigli ha dato al padrone?)
Gia. (So molto io!)
Gab. (Sai leggere?)
Gia. (Sissignore).
Gab. (Va a veder destramente a chi è diretta. Il padrone è occupato al registro; starà marcando qualche partita di più agli avventori — Questi due soldi (*li cava di tasca*) (son per te).
Gia. (*fra sè*) (C'è da sguazzare!) (*va al banco e legge l'indirizzo della lettera mentre Marco è intento al registro*).
Lau. (*dialogando con Achille*). Ma l'argomento d'una moglie che tradisce il marito, d'un marito che sorprende gli amanti e manda a morte la moglie, è quello d'Anna Bolena nè più, nè meno...
Ach. Somiglia, ma gli episodii... sentirete.
Gia. (*sottovoce a Gabrielle*). (« Alla signora Antonietta Mirti, vico Lepri ai Ventaglieri, numero 7 ultimo piano ».)
Gab. (Bravo! l'ho detto io! — « Vico Lepri ai Ventaglieri, numero 7 ultimo piano » va benissimo — Eccoti i due soldi). (*Giacometto ritorna al banco*). (*fra sè*). (Ah! se potessi vendicarmi di quell' omaccio! — Cacciarmi di casa! . . . cacciarmi di casa! — Non posso pensarvi senza che la bile mi soffochi!... Che vedo! Leopoldo!... Il diavolo me lo manda proprio fra' piedi).

SCENA VII.

Leopoldo e detti, indi **Restituta** dallo stanzino.

Gab. Oh! Leopoldo... (*salutando*).
Leo. Servo — (*fra sè*). (L' indiscreto!)
Gab. Cercate qualche cosa?
Leo. Niente — (*fra sè*). (Non veggo il signor Policarpio!... Guardiamo nel bigliardo) (*avviandosi*).

Res. (*dallo stanzino*). (Sto sulle spine... Ahimè Leopoldo e don Gabrielle!) (*rientra in fretta*).
Gab. (*chiudendo il passo a Leopoldo*). (Non siete venuto forse per pigliarvi lettere dirette a vostra moglie?)
Leo. (Lettere dirette a mia moglie!... che dite voi!...)
Gab. (Scusatemi, ho creduto... Siccome ve n'è una là... sul banco...)
Leo. (*si accosta al banco per togliere la lettera*).
Mar. Che comanda, signore?
Leo. Quella lettera, che vedo là.
Mar. Chiedo scusa, quella lettera...
Gab. (*facendosi in mezzo*). Quella lettera è diretta alla moglie di questo signore — Vorreste impedir forse che il marito ne prendesse conoscenza?
Mar. (*fra sè*). (Che ascolto!... Sarà quel che sarà... io non ho che farvi!)
Leo. (*apre la lettera e la legge*). « Ho saputo, cara » Antonietta, il luogo dove vostro marito v'ha » condotta, e questa sera sarò da voi — M'informerò se vostro marito sia fuori di casa; ho da » dirvi di grandi cose. Coraggio, Antonietta, voi mi » sarete restituita ». (Ah! son tradito!)
Gab. Che ne dite eh?... Non aveva ragione io?)
Leo. (Giusto Dio! Ed io che m'era lasciato persuadere!... io che era sul punto di chieder scusa a colui! — Oh! mi vendicherò, mi vendicherò... dovessi finire su d'un patibolo!)
Gab. (Che patibolo!... date ascolto a me...) (*seguita a parlar animatamente con Leopoldo*).
Ach. (*a Lauri*). (Ma voi non mi abbadate!)
Lau. (Chiedo perdono, amico. Vedo una certa scena di rimpetto) (*accennando Leopoldo e Gabrielle*) molto più animata delle vostre).
Ach. Qui, qui... sentite: « Siccome un fiore,
» Che april dischiuse... (*leggendo nel suo manoscritto*).

SCENA VIII.

Un **Commissario** di polizia vestito alla borghese e detti.

Com. (*entrando saluta e siede a sinistra*). Caffè?
Mar. Subito (*lo serve*).
Leo. (*che finora ha dialogato con Gabrielle*!) (Lasciatemi... io son deciso.)
Gab. (Ma che tragedie!... ma che patiboli! — Una buona rotta d'ossa a colui ed un'altra a vostra moglie, insieme alla vendetta, che avete fatto ieri la sera sulla cassa, bastano e ce ne avanza. Credete a me).
Leo. (Che dite voi!... la cassa?)
Gab. (E non avete voi alleggerito ieri la sera la cassa del vostro principale?... Via qui a quattr'occhi,... che serve!...)
Leo. (Che ardite voi di dire!)
Gab. (Le apparenze veh, gioia mia, vi condannano; e son di molte.)
Leo. (E voi dunque mi credete un ladro!)
Gab. (Se lo è chi ruba, pare... che...)
Leo. (*gridando*). Ah! infame, assassino!...
Gab. (*alzando la voce similmente*). A me!...
Leo. (*brandendo uno sgabello del caffè*). Giuro al Cielo, ti vo stritolare le ossa...

SCENA IX.

I precedenti — **Prezzemoli** dal bigliardo, indi **Policarpio** dallo stesso, infine **Restituta**, che a suo tempo fa capolino dalla stanzetta.

Ach.
Mar. } (*accorrendo e trattenendo Leopoldo*). Signore!...
Lau.

Pre. Che è accaduto, ch'è accaduto?
Com. Alto là, signore... (*a Leopoldo*).
Leo. (*a coloro che lo trattengono*). Lasciatemi...
Com. Alto là, vi dico, in nome della legge (*apre il soprabito e mostra i suoi distintivi.*)
Leo. (*al Com.*) Signore, a voi debbo cedere; ma colui... Oh! colui m'ha da pagar caro le bestemmie che profferisce contro la gente onesta! (*esce furente*).
Gab. Le bestemmie! Si...
Com. (*a Gab.*) Ma che avvenne, signore?
Pre. (*agli altri*). Ma che è accaduto?
Gab. Le bestemmie!,.. Io profferisco le bestemmie!
Com. Ma di che si tratta infine?
Pre. (*come sopra*). Ma che è stato?
Gab. Si tratta... si tratta... che colui è un ladro matricolato, che per vendicarsi...
Pre. D. Leopoldo!
Com. Quel signore?
Gab. Certo, certo quel signore...
Com. Bassate la voce — Favorite qui (*lo trae in disparte sul davanti*; *gli altri si allontanano. Prezzemoli seguita ad interrogare a destra ed a sinistra. Achille avvolge il suo manoscritto, ecc.*
Com. (*a bassa voce a Gabrielle.*) (Come potete dirlo?)
Gab. (Come lo posso dire? — Posso dirlo perchè colui ieri la sera ha rubato la cassa del negozio del suo principale.)
Res. (*facendo capolino*). (Non posso più rimanere... e non oso uscire... povera me!) (*rientra.*)

Com. (E non n'è stato dato parte alla Giustizia ?)
Gab. (Cosa vuole! Il negoziante fa il bello con la moglie del ladro, ed avendo per conseguenza, come suol dirsi, la coda di paglia, ha da tacere).
Com. (Ma la giustizia, quando n'è informata, farà il suo corso).
Gab. (E farà bene).
Com. (Come si chiama il negoziante rubato ?)
Gab. (Ludovico Gigli).
Com. (Ed il giovine ?)
Gab. (Leopoldo Mirti).
Com. (E dove dimora costui ?)
Gab. (Da ieri in qua « vico Lepri ai Ventaglieri n.° 7, ultimo piano »).
Com. (Ma siete voi sicuro che quel giovine sia il ladro ?)
Gab. (Come se lo avessi veduto con le mani nella cassa.)
Com. (Va bene — Fra mezz'ora, aspettatemi qui) (*per partire*).
Gab. (*trattenendolo*). (Come sarebbe a dire ?)
Com. (Che ora mi corre il dovere, nell'interesse della giustizia, di approfondir quest'affare).
Gab. (Sarà benissimo, ma io...)
Com. (Voi mi sarete garante della veracità dei vostri detti).
Gab. (Ci metto la testa per questo . . . ma non vorrei...)
Com. (Fra mezz'ora mi aspetterete qui — Voi mi condurrete alla casa dell'imputato...)
Gab. (Ma signore, io non accuso *ex professo*, non faccio il Procuratore regio... e però...)
Com. (Non più signore, lasciate di ciò il pensiero ai magistrati — Voi favorite d'obbedire e trovatevi qui fra mezz'ora — M'avete inteso ?)
Gab. (Forzatamente debbo sentirvi) — (*Il Commissario esce*). (V'è in che bell'impiccio mi son cacciato!... Non vorrei che le male lingue avessero a dire che faccio il soffione alla Polizia !... Evvia! . . . finalmente il far punire un ladro, io la credo azione da galantuomo).

Ach. (*avvicinandosi a Gabrielle*). Ma in fin dei fatti, che diavolo è accaduto, sig. Raccola?

Mar. Che è stato in somma?

Pre. Voi avete dato del ladro al Cassiere del negozio Gigli, e dicevate che s'è vendicato — E di chi? di chi? — Raccontateci...

Gab. Niente, niente (*a Prezz.*). Siete più curioso voi che tutto un monastero di monache! (*Giacometto accende i lumi del caffè*).

Lau. Evvia, amici, che quella buona lingua l'avrà detta grossa sta volta.

Gab. Grossa!... che cosa m'andate ingrossando voi?... Sissignori, è vero, verissimo.

Ach. Gli è dunque un ladro quel giovine?

Gab. Per bacco se lo è!

Pre. E di chi mai si doveva egli vendicare, di chi?

Gab. Di chi? di chi? sig. indiscreto!... Del negoziante che se la intendeva con sua moglie, avete capito?

Pre. Oh! bella!

Ach. Sicchè la signora Antonietta?

Gab. Già, è la Troia di questa nuova... voglio dire è l'Elena di questa nuova Troia.

Lau. Se è vera, l'è una buona storiella pel giornale! (*entra nel bigliardo*).

Gab. Sicuro, pubblicatela sotto il velo dell'anonimo — Che bricconi di giornalisti! Vanno in traccia degli scandali con la lanterna di Diogene! (*va a seder a sinistra — Prezzemoli ed Achille seggono discorrendo fra loro a destra*).

Rest. (*cacciando il capo*). (Oh! mio Dio, è tardi!... ma come si fa a passare dinanzi a Don Gabrielle!) (*rientra*).

Gab. Bottega! una limonata.

Giac. Subito,

Gab. Quel briccone m'ha fatto disseccar le fauci!

Giac. La limonata (*servendolo*).

Gab. (*beve*) Auf!... Che roba è questa?

Giac. La limonata.

Gab. Che limonata!... questa è una purga! . . . un veleno!

Mar. (*dal banco*). Cosa dice, signore? Limoni magnifici!

Gab. Ma che limoni!... questo è cremor di tartaro... questo è un fiele!

Mar. Sarà la bocca...

Gab. A me! bestione... somaraccio... (*gitta a terra il bicchiere*).

Mar. (*alzandosi*). Signore, non si strapazzano così i galantuomini...

Gab. To! to! i galantuomini! — I galantuomini non adulterano le merci, e non fanno il mestier del mezzano i galantuomini.

Mar. Che parole sono codeste! ma che diventa matto davvero lei!

Gab. Matto! sì..., E l'affar della lettera di poco fa?.. e poi... là... là... lo stanzino segreto parla da sè.

Mar. Qui non v'ha stanzini segreti, signor mio.

Gab. E quello là che cos'è? (*accostandosi allo stanzino del fondo. Restituta, che stava per uscire, vedendo Gabrielle, ritorna dentro. Costui scorgendo una donna, ride forte.*) Ah, ah, ah, c'è il sorcio in trappola e neghi! Ti trovo *flagranti crimine* e mentisci!

Giac. (*a Gab.*) Quella signora, che sta là dentro, aspetta suo figlio, sa.

Gab. Mio figlio!

Giac. Suo figlio, suo figlio.

Gab. Come! (*a Marco*). E tu le tieni mano dunque!... E tu mi porti a perdizione quell' angioletto, tu!

Mar. Ma cosa diavolo dice!

Ach. (*a Pre.*) (Ma gli è ossesso costui!)

Pre. (Ha cominciato un'altra battaglia!)

Gab. (*andando verso lo stanzino*). Venga fuori, madamina, venga fuori.

Res. (*uscendo e volendo svincolarsi*). (Che vergogna! che vergogna!)

Gab. Cos' ha ella, padrona mia, di comune con mio figlio?... Chi è lei? (*sollevandole il velo del cappello*). Che vedo!... voi!!

Pol. (*uscendo dal bigliardo*). (Donna Restituta!) (*con gran meraviglia*).

Gab. Ah! vecchia strega!,.. lo diceva io che vuoi guastarmi quel ragazzo! — Ah! famigliaccia briccona! — E come! vieni fin qui a tentarlo!

Res. Lasciatemi... (Che vergogna! che vergogna!) (*per partire*).

Pol. (*avvicinandosi a lei*). Ma che fate voi qui. Donna Restituta?

Res. Ah! don Policarpio, il cielo vi manda... Io era qui... per... per...

Pol. Andiàmo, andiamo; appoggiatevi al mio braccio — Benedette donne!

Res. (Che vergogna, che vergogna!) (*esce con Policarpio*).

Gab. (*gridando sotto la porta del caffè*). Sì, stringila forte e guarda che non te la rubino, Polifemo.

Pre. Ma, signor Raccola, per carità...

Gab. Ma, signor sanguisuga, non vi avvedete che questa è un' infamia, una congiura contro mio figlio? — Chi io discredita di quà... chi vuol condurlo a mala via di là... Svergognati! — Quella colomba... quell'oro colato!... (*si odono dal bigliardo grida e rumore di busse*).

Giu. (*di dentro*). Acchiappa, briccone, ed impara...

Lau. (*similmente*). Misurate i termini (*cresce il tumulto*).

Gab. Che sento!... la voce di mio figlio!

Ach. (È l'oro colato che brilla!)

Mar. (*fra sè*) (L'articolo sulla ballerina fa ballar ora chi l'ha scritto!)

SCENA X.

I precedenti, **Giulio, Lauri, Giudassini** e molta gente dal bigliardo.

(*Giulio percuotendo il Lauri con una stecca di bigliardo. Giudassini ed altre persone cercano di separarli. Marco e Giacometto corrono anch'essi a metter pace.*

Giu. Impara una volta a rispettar la gente, mascalzone...

Lau. Misurate i termini, dico...

Pre. (Costui le bastonate le chiama termini!)

Gab. (*brandendo il bastone e frapponendosi*). Alto là, Giulio...

Mar. (*separando Giulio e Lauri*). Finitela una volta o chiamo la forza...

Lau. (*a Gabrielle*). Vostro figlio è un avanzo di forca, signore.

Giu. Non sei ancora contento eh? Ci vuoi la giunta?

Gab. Rispetta mio figlio, cavaliere dell'arco baleno...

Lau. Giuraddio! mi sarà fatto giustizia!... Io ho per me...

Gab. Tu hai per te la faccia di porfido e la coscienza di gomma elastica.

Lau. Ah! questo è troppo!..

Ach. (*a Lauri*). Partite, amico...

Mar. Allontanatevi, signore...

Lau Parto per non cimentarmi...

Giu. Da bravo!

Lau. Ma conoscerete chi sono (*via*).

Gab. (*gridandogli dietro*). Ti so a memoria, io — E tu, Giulio, che novità son codeste? Da quando in qua te la fai con simile canaglia?

Mar. Ma, signore! ma finitela alla buon'ora! Non mi screditate il caffè!

Gab. Cosa vuoi tu screditare, se non hai avuto mai credito!

Pre. Misericordia!

Ach. Moderatevi, caro signore, o la gente vi fuggirà come la peste!

Giu. Come un idrofobo!..

Gab. Eh già... io son l'idrofobo, io son la peste — Manzi con la campana, Manzi con la campana! — Ma se ogni birba s'avesse a fianco un banditore, che ne predicasse le gesta segrete, credete voi che le birbe si moltiplicherebbero come grano di senapa? Giù la maschera, giù una volta, ed il carnevale dei bricconi è bello e finito...

Pre. (*ridendo*). E voi vorreste farvi il banditore di tutta Napoli, voi?

Gab. Perchè no, signor seccatore? E se io lo potessi vorrei esserlo e di Napoli, e di Parigi, e della China e di tutto il mondo.
Ach. (*ridendo*). Ma il mondo, mio caro amico...
Gab. Il mondo, gli è impossibile, non può più andar innanzi così...
Pre. (*ridendo*). Sì, e voi lo rifareste!
Gab. Sicuro che ve lo rifarei, sicuro; e senza bisogno d'arruffapopoli o di bombe; senza rompere il cranio a chi comanda ed a chi serve!
Ach. (*ridendo a più non posso*). Oh! il bel trovato!
Pre. (*c. s.*) Oh! la panacea!
Giud. (*c. s.*) Gran testa!... (*tutti ridono sgangheratamente*).
Gab. (*in furia*). Mi deridete? Ah! mi deridete?
Giu. Andiamo, padre mio, non vi compromettete (*lo tira pel braccio per condurlo seco*).
Gab. (*tirato dal figlio, ritorna ad ogni due passi*). Ridete eh? (*ad Achille*. Signor poeta, che invece di far versi storpii, fareste meglio d'andar a zappare...
Giu. Andiamo...
Gab. (*a Prezzemoli*). Ridete, sì, ridete, signor ficcanaso, finchè non ve lo romperanno quel nasaccio che cacciate dovunque...
Giu. (*c. s.*) Finitela; andiamo...
Gab. E tu pure! tu pure ridi, sconciatura! — (*a Giacometto*). Ridi, sì, ridi, portapolli, degno allievo del tuo principale...
Giu. Basta, padre mio, non più (*traendolo seco*).
Gab. (*gridando*). Ma se mi pungono i nervi!... Mi pungono i nervi!
Mar. O via costui, o chiuderò la bottega.
Gia. Alla larga!
Ach. Che vipera!
Pre. Al forno quella lingua!
Giud. Le tanaglie ci vogliono, le tanaglie!
Gab. Manzi con la campana; Manzi con la campana!...

SCENA XI.

Il **Commissario** e detti.

Com. (*battendo sulla spalla di Gabrielle, che brontolando, sempre, e trascinato da Giulio, è giunto alla porta del caffè*). Eccomi, andiamo.

Gab. (*fra sè*). (Ah! ah! Non vuol perdere i suoi proventi costui!) (*indi*). Sono ai vostri ordini — Giulio, seguici.

Giu. E dove?

Gab. Lo saprai — (*via con Giulio e col Commissario.* — (*Quadro*).

(*Si bassi subito la tela*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO



Una povera stanza in casa di D. Anna. La porta d'ingresso sta nel fondo ed è chiusa — A sinistra un'altra porta ; a destra una finestra — Una modesta mensa apparecchiata per tre persone in un lato della stanza — Sulla mensa un lume, che rischiara la stanza.

SCENA PRIMA.

Antonietta ed **Anna.**

(*Antonietta siede abbattuta*; *Anna presso di lei, la conforta*).

Anna Ma calmatevi, figliuola mia; tirando innanzi così vi ammalerete di sicuro — Da ieri in qua non avete fatto altro che piangere.

Ant. Ma Leopoldo?... Dio mio!... Che fa Leopoldo che non ritorna? È uscito da stamane, e siamo a notte!

Anna Ma quando è salito qui quel domestico ad avvisarlo che un signore lo aspettava giù, non vi siete affacciata a quella finestra, e non m'avete voi detto che era il libro maggiore del signor Gigli, un brav'uomo?

Ant. Sì, il signor Policarpio...

Anna E non son essi partiti in compagnia? — Speriamo dunque che quel signore abbia persuaso Leopoldo ad andare da don Ludovico per sincerarsi, e che l'affare a quest'ora sia bell'e accomodato — Via, Antonietta, cibatevi di qualche cosa; chi sa che Leopoldo non abbia desinato fuori di casa.

Ant. No, non ho desiderio di niente.

Anna Via, fatelo per amor mio...

Ant. Vi prometto che quando Leopoldo ritorna, assaggerò qualche cosa — Ah! mia buona zia, avreste potuto mai supporre quanto è accaduto? Oh! me infelice!

Anna Avete ragione, povera Antonietta, avete ragione — Chi mai avrebbe potuto immaginare che mio nipote Leopoldo sospettasse di voi così saggia, e che egli ama tanto! E di chi poi prendere gelosia? di don Ludovico, di quel degno galantuomo, che ha fatto anche a lui, proprio da padre!... Ahimè, ahimè, lasciar quella casa!... dargli un tanto dolore!

Ant. E adesso che farem noi? Chi ci assisterà? Come potremo aver cura di voi, povera zia, se la nostra posizione è divenuta così precaria?

Anna Dio provvede, figlia mia, non disperate.

Ant. (*smaniando*) La notte si avanza e con essa i tristi pensieri che mi assalgono! E Leopoldo non torna!... mio Dio!

Anna Calmatevi, figliuola mia, calmatevi...

Ant. E dove potrà egli esser mai! (*si bussa alla porta nel fondo*).

Anna Picchiano (*corre ad aprire*).

Ant. (*correndo similmente*). Lode al cielo, sarà mio marito... (*aprono e dall'uscio aperto si vede il pianerottolo della scala*).

SCENA II.

Ludovico e dette.

Anna Don Ludovico!
Ant. Signore!... voi! (*retrocede interdetta*).
Lud. (*avanzandosi*). Io sì... povera Antonietta! (*guardando con dolore la nudità della stanza.*) Scusate, donn'Anna, se...
Anna Oh! che mai dite, don Ludovico!... Scusate voi per carità e perdonate a mio nipote se v' ha dato un simile tormento.
Lud. Poteva esser più nera l' ingratitudine sua?
Anna Che dirvi? Son piena d'amarezza e di scorno...
Lud. Ma non più di lui — Ascoltami, Antonietta; non hai tu ricevuto una mia lettera?
Ant. No.
Lud. Possibile!... che fosse andata dispersa! — Ma che hai tu?
Ant. (*confusa*). Perdonate, per carità, perdonate al mio turbamento... Se ritornasse mio marito...
Lud. Ebbene, se colui ritornasse?
Ant. Ma voi dunque non sapete?...
Lud. Sì, povera figlia, so a qual eccesso sia giunto quell'uomo, che t'è consorte, e come per una malnata gelosia abbia trascorso in riprovevoli eccessi; ma io non posso permettere che tu sia la vittima d'un uomo, che non ti meritava.
Ant. Che dite, signore!
Anna (*pregandolo*). Don Ludovico...
Lud. No, non la meritava. Se voi sapeste qual fallo enorme ha egli commesso... Ma io saprò riparare il male, ch'egli ci ha fatto.
Anna Dio mio!
Ant. Signore, io vi son grata e lo sarò sino a morte pe' vostri beneficii — Il povero Leopoldo è accecato forse da perfidi suggerimenti; il suo carattere è forse un po' troppo vivo, ma il suo fallo è scusabile, almeno agli occhi miei, poichè procede dal soverchio

amor suo. Io son sua moglie, ed è mio dovere, a forza di dolcezza e di sagrifizii, farlo ravvedere; e Dio, che mi legge nel cuore, mi darà forza a compirlo — La sola grazia, ch'ora vi chieggo, è quella di allontanarvi sollecitamente di qui; egli può giungere a momenti e sarebbe una fatal' imprudenza l' incontrarvi or qui con lui. Deh, signor Ludovico, partite... per carità...

Lud. No, Antonietta, no. Io ho il dritto di qui restare, nè partirò prima d'averti parlato (*va per chiudere la porta*).

Anna Sicuro, ch'egli ha ragione.

Ant. No, no, che fate! (*a Ludovico*) non chiudete quella porta (*spaventata*). Giusto Dio!... Se Leopoldo arrivasse...

Lud. Via... lascia aperta questa porta... chiudila... fa quel che vuoi; ma calmati... ma il tuo spavento eccede!

Anna Ma sì; ma di che temete?... Non son qui forse io pure? È poi, bisogna vèh che la follia di Leopoldo abbia un termine!

Lud. (*sedendo*). Ascoltami... e voi pure, donn'Anna ascoltate — Quel che debbo dire ad Antonietta ha da esser fra poco conosciuto da tutti; ed io anzi ho piacere che una donna del vostro garbo, e parente di colui, si trovi presente (*Anna siede a fianco d'Antonietta*).

Ant. (*fra sè*). (Dio mio, fa che Leopoldo non giunga).

Lud. Dimmi, Antonietta, per quanto puoi sovvenirti dell' infanzia tua, ricordi tu di qual affetto io t'amava?

Ant. Quale domanda! A voi io debbo tutto; voi foste, che per amor dei miei genitòri, che appena nata io perdetti, mi faceste in Marsiglia, mia patria, con ogni sollecitudine educare; voi che, morta la povera donna che mi allevava, seguitaste a prendere affettuosa cura di me; voi finalmente, che conducendomi qui in Napoli, in casa vostra, più come figlia che come pupilla, appagaste il mio desiderio di amarvi e benedirvi d'appresso.

Lud. E tu, Antonietta, hai sempre creduto che il solo attaccamento agli estinti tuoi genitori e nessun altro motivo m' inducesse ad amarti così?

Ant. Sempre... ma.. (*con ansia*) per pietà, signore, spiegatevi...

Anna (*fra sè*). (Che vuol egli dire!)

Lud. Dimmi; ricordi tu ancora le amorose cure, la materna assistenza, di cui t'era prodiga la povera donna, che ti allevava? — Parlami di lei — Conservi ancora nel cuore tenero ricordo di essa?

Ant. Oh! che mai dite!... e potrei io mai obliarla! — Povera cara Maria! — Parmi ancora vederla, sempre triste e sempre rassegnata!... Benchè io fossi ancora bambina, pur mi ricordo che quel suo muto dolore mi spezzava il cuore — Oh! quante volte, ma invano, le ho io domandato la cagione di quelle sue lagrime silenziose!... Ella mi guardava, sospirava e tacevasi... povera Maria! — Ed or che mi resta di lei? un ricordo e non più... (*piangendo*) una voce continua nell'orecchio e nel cuore.. l'ultima sua voce... il nome di figlia, con cui mi chiamava spirando!

Anna (*commossa*). Infelice!

Lud. (*mal frenando le lagrime*). Antonietta, non più...

Ant. (*c. s.*) Povera madre!

Lud. (*vinto dai singhiozzi*). Madre, sì... chiamala madre — Questo nome, da te profferito, le arriva soave lassù — Chiamala madre, chè madre t' era la sventurata. Era tua madre.

Anna Sua madre!

Ant. Che sento!.. mio Dio!... E perchè non mel disse, vivendo?... E chi la rendeva tanto infelice?

Lud. Uno straniero, un vile, che nei suoi viaggi a Marsiglia la vide quand'era ancora fanciulla, se ne invaghì perdutamente, e... vile, sì... dopo essersi fatto amare da quella cara creatura, non ebbe poi il coraggio di disprezzare i pregiudizii della sua famiglia, le pretensioni d'una società egoista e non osò svelare i segreti nodi che l'univano a lei. Ed ella, infelice! conservava l'arcano, taceva e soffriva;

e per compiacer quello sciagurato, ti nascondeva l'esser suo per tema che un giorno tu non le avessi pur domandato conto del padre tuo.

Ant. Che ascolto!... E vive forse, vive mio padre?

Lud. Si, egli vive.

Anna Vive!

Ant. E chi è egli? Giusto Dio!... Dov'è?... Che fa?... (*nella più viva agitazione*).

Lud. (*tremando tutto*). Egli ti adora...

Ant. (*piangendo e guardando Ludovico negli occhi*). E perchè non viene a me?... Perchè non m'apre le braccia?...

Lud. Antonietta!... (*aprendole le braccia*).

Ant. Che! ..

Anna Forse?...

Lud. Figlia...

Ant. Ah! padre!... padre mio! (*si precipita fra le braccia di lui*).

Lud. Figlia... mia cara figlia!...

Anna (*tergendosi le lagrime*). Che siate benedetto!

Ant. (*dopo pausa*). Ah! che il cuore m'era quasi quasi presago!...

Lud. Io sperava scendere nel sepolcro prima che questo segreto fosse svelato; io non voleva che l'orgoglio ed il vile timore, che mi fecero nascondere in gioventezza quel sacro legame, dovessero ora farmi arrossire alla tua presenza (*ad Antonietta*), a quella del mondo...

Ant. Padre mio!

Anna Che! che!

Lud. E solo tutt' io svelava in questo mio testamento, (*mostra il plico*) che affidai al tuo sposo; ma ora che la sfrenata gelosia di quell'uomo m' ha strappato questa dolorosa confessione dal labbro. mi accorderai tu ora quel perdono, che non m' avresti negato un giorno sulla mia tomba?

SCENA III.

Leopoldo sul pianerottolo della scala e detti.

Leo. (*fra sè*). (Eccolo !)
Ant. Oh ! che mai dite !
Anna Povero don Ludovico !
Ant. L'amor mio saprà ricompensarvi con usura di quanto avete fatto per me (*si gitta nelle braccia di Ludovico*).
Leo. (*gridando*). Vi ci colgo alla fine, scellerati ! (*in cerca d'un'arma, afferra un coltello, che sta sulla mensa, e si precipita su Ludovico*). **Muori...**
Lud. Che !...
Anna Ferma, sciagurato !...
Ant. Egli è mio padre, mio padre ! (*gittandosi fra Ludovico e Leopoldo*).
Leo. (*retrocedendo inorridito*) Che sento !... (*Quadro, pausa*).
Lud. (*con dignità*). Sì, suo padre — Conoscete voi questo foglio, o signore ? (*tira il plico dal petto*). Esso è il mio testamento, che io v'aveva confidato il giorno delle vostre nozze; lo ravvisate ? — Leggetelo ; in questo io vi svelava il segreto... (*Leopoldo è titubante*). Leggete (*gli dà il plico, dopo averlo egli medesimo dischiuso*).
Leo. (*dopo aver letto*). Oh ! mio Dio !... che leggo ! — Ed io ho potuto !... Qual confusione è la mia ! — Deh ! perdonate, (*a Ludovico e ad Antonietta*), perdonatemi per carità.
Lud. (*frapponendosi e scostando Leopoldo da Antonietta*). Scostatevi e dimenticate per sempre Antonietta e me ; noi siamo morti per voi.
Anna (*supplicandolo*). Don Ludovico...
Ant. (*similmente*). Padre mio...

Leo. Oh! giusto cielo! Se io ho sospettato di voi' sappiate che...

Lud. Non è, non è dei vostri indegni sospetti, ch'io parlo; so pur troppo chi li avea fomentati; ma del furto da voi commesso, del furto.

Ant. Un furto! Gran Dio!

Anna Oh! povera me, che sento!

Leo. E che! Anche voi? (*a Ludovico*)

Lud. Osereste forse negarlo!

Leo. Io vi giuro o signore per quanto v'ha di più sacro...

Lud. Non spergiurate almeno — La cassa, non forzata, ma aperta soltanto, ed un frammento della vostra catena d'orologio, attaccato alla toppa di essa, vi accusano pur troppo.

Leo. Che!

Ant. Misera me!

Anna Signor' Iddio!

Lud. Guardate, (*tirando di tasca il pezzo della catena*). Non è questo un pezzo della catena, che io stesso vi diedi in dono?... Ecco, v'è ancor la cifra mia sul suggello... oosereste negarlo?

Leo. Questa catena, sì, voi me la deste in dono... era la mia... gli è vero. Ma, or son quindici giorni appena, io la barattai, con Giulio Raccola, poichè mostravasene invaghito, contro una sua scatola d'oro... ed ecco, si... (*si fruga nelle tasche e ne cava una scatola da tabacco*) contro questa scatola d'oro. (*la dà a Ludovico*).

Lud. Con Giulio, avete detto?. La catena dunque, che io vi donava?...

Leo. Giulio l'ha portata fin d'allora attaccata al suo orologio... e ieri stesso parmi che l'avesse... sì sì, posso giurare che ieri mattina ei l'avea di sicuro.

Lud. Ed è poi vero? (*indi fra sè*). (Qual sospetto!... E non m'ha detto poco fa il sensale, meravigliandosene, che Giulio gli avea pagato stamane stessa un grosso debito, ed in tant'oro!)

Anna (*con ansia a Ludovico*). A che pensate voi?

Ant. (*similmente*). Padre mio?

Lud. (*fra sè con gioia*). (Ah! se fosse vero!... se fosse vero!) (*seguita a riflettere*).

SCENA ULTIMA.

Il **Commissario**, **Gabrielle**, **Giulio**, un **Sergente**, soldati e detti.

Giu. (*sottovoce a Gabrielle*). (Ma dove siam noi?)
Gab. (*similmente*). (Taci ed osserva) (*restano in fondo sul pianerottolo*).
Com. (*avanzandosi col sergente ed i soldati*). Signori...
Lud. Che vedo!... Che vuol dir ciò?
Anna La forza!
Ant. Oh cielo!
Leo. Che è mai?
Com. Signori, chi è di voi Leopoldo Mirti?
Leo. Son io, signore.
Com. In nome della legge, siete in arresto.
Leo. Io! e perchè?
Com. Perchè imputato d'aver rubato ieri la notte la cassa del vostro principale.
Lud. Signore, il suo principale son io, e non ho fatto querela alcuna del furto; anzi io guarentisco Leopoldo innocente.
Com. Se voi non avete mosso querela, la giustizia che è informata del fatto, è nel dovere di agire.
Lud. E chi informò la giustizia?
Com. Questo signore (*sorpresa di tutti nel veder venire innanzi Gabrielle e Giulio*).
Gab. (*fra sè*). (Tò!... E poi dicono che son io l'imprudente!)

Giu. (*fra sè*). (Avessi dove nascondermi; io son di gelo)!

Lud. (*al Commissario*). Signore, io non ho ragione alcuna da credere Leopoldo il colpevole, anzi ho sospetti ben fondati che il ladro sia un altro; poichè se qualche prova esiste è solo un frammento d'una catena d'orologio, che si è trovata aggrappata alla cassa, e che doveva appartener senza dubbio a colui che l'ha aperta.

Giu. (*fra sè*). (La catena che mi trovai spezzata nel fuggire!... Ahimè, son perduto!) (*trema visibilmente*).

Leo. Ed ecco il pezzetto della catena; (*lo dà al Commissario*) e questa catena appartiene, sì, ad un tale, che ora sta qui presente, ma non son io quel tale.

Lud. (*che finora avrà contemplato attentamente Giulio*). E guardatelo, signor Commissario, se vi piace conoscerlo; il suo stesso turbamento ve lo palesa.

Gab. Che catena!... che diavolo dite!

Leo. Sì, quella catena è sua, perchè io gliela cedetti or son due settimane, in cambio di questa scatola da tabacco.

Gab. (*involontariamente*). Che veggo!... la mia scatola d'oro, ch'io non trovava più in casa!

Ant.
Anna } (*con gioia*). Oh! giusto cielo!

Leo. Grazie, Dio mio, tu proteggi l'innocenza, tu — L'avete riconosciuta dunque? (*a Gabrielle*).

Gab. Che riconosciuta!... che dite!... che imbroglio è questo! — Giulio, e tu taci!... senti di che t'incolpano, e non rispondi! — Su su, coraggio, confondi questi bricconi...

Giu. Ah! che io non mi reggo più in piedi! (*cade su d'una sedia*). Pietà, pietà di me, signor Ludo-

vico; è la prima volta che... Ah! fossi morto.... fossi morto prima! (*covrendosi il volto con le mani*).

Gab. Come!... povero me! ... tu che eri la perla dei... Che perla! — Ah figlio di... figlio d'un grand'asino, che sono stat' io!

Com. Ho inteso quanto basta — Datemi quel frammento di catena e la scatola. (*prende gli oggetti e li consegna al sergente*). Voi sarete chiamati per l'istruzione del processo (*a Ludovico e Leopoldo*). Sergente, conducete con voi quel signore (*indica Giulio ed esce. Ludovico e Leopoldo l'accompagnano sino alla porta*).

Gab. Un momento, un momento... È ito via! — D. Ludovico... (*con preghiera*).

Giu. Deh! per pietà...

Lud. (*a Giulio*) Non ho che farvi, sciagurato; incolpatene vostro padre. Se egli non avesse pubblicamente infamato Leopoldo, e non avesse mischiato la giustizia in questa brutta faccenda, avrei potuto tacermi e salvarvi, ma ora...

Gab. Ma io pagherò tutto... restituirò la somma che manca... ve la restituirò con usura!.. io...

Lud. Or non si tratta di denaro, signor mio — Se anche io potessi ora attutir questo affare, cosa che non è più in mio potere, rimarrebbero nel pubblico gl'indegni sospetti da voi sparsivi su Leopoldo, ed io non debbo permettere che il minimo dubbio oltraggioso macchi l'onore d'un innocente, il quale oltre a ciò, sappiatelo maldicente, è mio genero, chè Antonietta m'è figlia.

Gab. Vostra figlia!... Vostra figlia davvero!... Non so che dire... avete ragione... ma convenite anche voi che le apparenze... — D'ora in poi vi prometto e vi giuro che saprò cucirmi la bocca a fil doppio —

Giulio è colpevole, è vero; ma l'obbligo di compatirci l'un l'altro?... ma la carità?... ma i pericoli a cui è esposta la povera gioventù?... Io son persuaso mo che anche quella vecchia arrabbiata di vostra sorella avrà contribuito a... Uh! uh! *(dandosi dei pugni sulla bocca).*

Anna *(fra sè).* (Che lingua, Gesummio!)

Ser. Andiamo, presto *(a Giulio).*

Gab. Un momento, per carità *(fra sè).* (Che giudei questi soldatacci!) — Don Ludovico, e che? Vorreste infamarmi così? Non avrete voi pietà di me, della mia famiglia!...

Lud. Ne aveste voi mai degli altri? — Io non posso, e ve l'ho già detto, far cosa alcuna per voi.

Gab. Leopoldo... *(pregando).*

Leo. Vi perdono il male che mi avete fatto; ma io, lo vedete, sono nell' impossibilità di giovarvi.

Gab. Signora Antonietta, per carità...

Ant. Vi compiango di cuore, ma che poss' io farvi?

Gab. Come! m'abbandonate tutti così?

Ser. Su su, andiamo *(come sopra).*

Gab. Giulio... Giulio... figlio mio... *(abbracciandolo).*

Giu. Lasciatemi.

Gab. Ma io voglio salvarti...

Giu. Voi! . . . Il signor Ludovico lo poteva sì; e m'avrebbe salvato; avrebbe taciuto se non foste stato voi — Voi, dipingendomi sempre in nero tutto e tutti, m' avete famigliarizzato col vizio; voi, irritando il mio creditore, m' avete spinto a quest'eccesso; e voi finalmente, incolpando a torto un innocente, m' avete trascinato alle galère. — Ah! . . . sia maledetta la vostra lingua infernale! *(esce fra i soldati).*

Gab. *(resta immobile e come fulminato).* Mio figlio!... mio figlio pure mi detesta! . . . mi maledice! —